

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MARZO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

PRESIDENTE	pag. 67, 74, 76 e <i>passim</i>	ADLER	pag. 67, 77, 78 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)	89, 92	BRUSTIA	79, 85, 86 e <i>passim</i>
GIOVANNETTI (PCI)	80, 81, 86 e <i>passim</i>	CIRLA	88
POLLIDORO (PCI)	95	FABBRI	71, 76, 77 e <i>passim</i>
SPADACCIA (PR)	76, 77, 78 e <i>passim</i>	SALVADORI DEL PRATO	67, 71, 77 e <i>passim</i>
SPANO (PSI)	83, 84, 85		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il cavaliere del lavoro Lionello Adler, presidente dell'Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta, il cavaliere del lavoro Giovanni Fabbri, l'avvocato Giuliano Salvadori Del Prato, l'ingegner Edoardo Cirila e l'ingegner Edoardo Brustia della stessa Associazione.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana fra gli industriali della carta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento ». Questa indagine noi abbiamo chiesto di farla prima che venisse alla luce il decreto sull'editoria e prima ancora che alla Camera si discutesse di questo problema. La nostra indagine, infatti, non riguarda un provvedimento singolo, come è quello sull'editoria, ma, come dice il titolo stesso, la situazione del mercato e dell'industria della carta in Italia nei suoi aspetti generali, interni e internazionali. Ringrazio i rappresentanti dell'Assocarta, che hanno accettato il nostro invito, e per averci inviato abbondante materiale documentario, che sarà utilissimo per il necessario approfondimento dei nostri lavori.

Sinora abbiamo tenuto quattro udienze, la prima con le rappresentanze dei sindacati di categoria, la seconda con gli industriali librari, la terza con gli editori di giornali e l'ultima con la federazione della stampa. Oggi è presente l'Assocarta e domani ci proponiamo di ascoltare l'Ente cellulosa e carta, che è apparso, in tutte queste riunioni, una struttura quanto meno da approfondire nella conoscenza, perchè tutti l'hanno visto come un oggetto molto misterioso o, se non tale, per lo meno meritevole di grande approfondimento.

Noi ci proponiamo di vedere qual è l'attuale situazione del mercato della carta in

Italia. Sappiamo che c'è una vertenza in corso. Però non siamo un organo di arbitrato governativo o sindacale. Ci interessa quello che sta avvenendo, e molte domande si riferiranno senza dubbio alle ragioni di questa crisi del settore. Non ci interessa soltanto la parte « giornali », ma tutta la struttura del mercato della carta e su questa materia siete liberissimi di esporre le vostre tesi, sapendo che ci sono problemi di medio periodo e altri di breve. Noi non vogliamo fare una indagine scientifica e teorica sulle future o futurissime condizioni del mercato, ma una concreta su quelle attuali e del prossimo futuro, e ci proponiamo di avanzare, attraverso una relazione che presenteremo al Parlamento, suggerimenti tali da consentire un passo avanti al settore.

ADLER. Esprimo la soddisfazione per avere il privilegio di essere il primo a parlare oggi e dico subito che noi abbiamo centrato la relazione, nell'ambito della nostra Associazione, sul gruppo giornali non perchè si pensava che fosse l'unico problema a dover essere analizzato, ma perchè ci sembrava che attraverso la carta da giornali, capitolo indubbiamente molto importante, si potevano toccare anche gli altri problemi della forestazione, delle materie prime, e via dicendo. Del resto la nostra delegazione è formata in modo tale da rappresentare tutti i settori della carta, salvo quello della carta paglia. Prego, pertanto, il collega Salvadori Del Prato di prendere la parola.

SALVADORI DEL PRATO. Prima della guerra in Italia si consumavano circa 55.000 tonnellate di carta da giornale all'anno. Attualmente, per i soli quotidiani, se ne consumano circa 275.000 tonnellate. Il consumo si è moltiplicato per cinque. Ciò è dovuto in buona parte al fatto che i quotidiani che in passato uscivano a 8-10 pagine, oggi escono a 24-32 pagine. L'editoria italiana ha dunque avuto bisogno di quantitativi cinque volte superiori di carta da giornale. A questo fabbisogno l'industria cartaria nazionale ha sempre sop-

perito ampliando e modernizzando i suoi impianti.

Oggi l'industria cartaria nazionale dispone di impianti competitivi per efficienza con i più progrediti del mondo. È in grado di provvedere ad una volta e mezza dell'intero fabbisogno nazionale, così che, quando i prezzi lo consentono, esporta carta da giornale.

Il grande problema rimasto insoluto è quello delle materie prime.

Gli impianti più attivi oggi in Italia, per la carta da giornale, sono Arbatax, Burgo, Avezzano.

La carta da giornale si fabbrica col legno e con la cellulosa. Per fabbricare un chilo di carta da giornale occorrono un chilo e mezzo di legno e 220 grammi di cellulosa.

Legno da carta in Italia ve n'è pochissimo. Cellulosa meno ancora. Da tempo lo Stato si è posto il problema della forestazione industriale, ma non l'ha nemmeno avviato a soluzione. Qualche esperimento è stato fatto dai privati con le pinete in Sardegna. Ma quelle iniziative hanno sofferto per l'ostilità che incontrano alla Cassa del Mezzogiorno, dove si fa il possibile per scoraggiarle quando sono private. La necessità per le cartiere italiane di approvvigionarsi all'estero di legno e di cellulosa è sempre stato motivo di difficoltà. D'altra parte i giornali hanno sollecitato e lo Stato ha incentivato lo sviluppo dell'industria cartaria nazionale, perchè la disponibilità sul mercato interno della carta da giornale è una garanzia per l'esercizio effettivo della libertà di stampa. Anche altri Stati europei si preoccupano di incoraggiare una produzione nazionale di carta da giornale, per non lasciare la stampa alla mercè delle forniture estere e dei prezzi che i fornitori esteri sanno dosare in funzione della situazione interna d'ogni paese importatore.

Per risolvere i problemi della carta da giornale, fin dal 1935 era stato creato l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (Legge 13 giugno 1935, n. 1453 - vedi allegato n. 1) con due finalità precise:

a) promuovere la produzione della cellulosa (che si fa col legno);

b) intervenire sul prezzo della carta da giornale.

Praticamente l'Ente aveva assolto ai propri compiti nel seguente modo:

1) creando vivai forestali e aziende agricole non forestali;

2) fornendo ai quotidiani una integrazione del prezzo della carta, col fine di perequarne il prezzo a quello vigente nel mercato del centro Europa (Francia, Germania, Belgio, Olanda), come intervento transitorio in attesa che la promozione forestale desse i suoi frutti.

Nel dopoguerra si dovette riconoscere che, mentre cresceva la domanda di carta da giornale (si è visto che il consumo si è moltiplicato), non era affatto risolto il problema delle materie prime.

Perciò fu ritenuta ancora necessaria l'attività dell'Ente e con la legge 28 marzo 1956, n. 168, intitolata *Provvidenze per la stampa* (vedi allegato n. 2), gli furono dati i mezzi per continuare sia l'attività forestale, sia le integrazioni di prezzo.

I mezzi dell'Ente sono così formati:

a) un contributo dovuto dalle cartiere sulle carte e cartoni di ogni tipo, esclusa la carta da giornale, nella misura del 3 per cento;

b) un contributo dai produttori e dagli importatori di cellulosa (che sono poi sempre le cartiere) di lire 1 al chilo;

c) contributi speciali disposti dallo Stato con la finalità di utilizzarli per integrare ai quotidiani il prezzo della carta da giornale (legge 29 novembre 1971, n. 1063 e successive, fino ad arrivare alla legge 6 giugno 1975, n. 172 e decreto-legge n. 27 del 1980 - vedi allegati nn. 3, 4, 5, 6).

Questi contributi nel 1971 furono una *tantum* di cinque milioni, finchè si arrivò alla legge del 1972, la n. 173, che stanziò 50 miliardi. E poi oggi c'è il decreto-legge, che sta attendendo la conferma del Parlamento per diventare legge definitiva, che stanziava, a sua volta, mi pare 50 miliardi.

Il prezzo della carta da giornale.

In argomento occorre fissare alcuni punti fermi, per evitare di cadere in affermazioni generiche:

1) le cartiere italiane si sono poste in condizione di soddisfare l'intero fabbisogno dei giornali nazionali adeguandosi alle richieste;

2) gli impianti delle cartiere sono modernissimi, competitivi con qualsiasi altro impianto del genere nel mondo;

3) le materie prime e l'olio combustibile pesano per il 66 per cento nel formare il costo della carta da giornale e si devono importare. Nulla o poco più di nulla si è fatto nel settore della forestazione. Quel poco che esiste è dovuto alle iniziative delle cartiere che tuttavia sono imprese industriali e non agricole;

4) il fatto di dover acquistare all'estero il 95 per cento delle materie prime aumenta i costi di produzione non solo per effetto del cartello dei venditori di cellulosa, che in tutto il mondo sono consorziati perchè sono pochi, e dei trasporti (l'Italia è penalizzata con 20 dollari per tonnellata per la lentezza del lavoro nei suoi porti), ma pure per effetto del cambio della lira sulle altre valute. Nel corso dell'attuale settimana, legno e cellulosa — che sono quotati in dollari — sono saliti dal 9 per cento per oscillazione del cambio. E ciò da lunedì a sabato. Per un gruppo importante come può essere la Cartiera Burgo sono centinaia di milioni che saltano con uno sbalzo di cambio;

5) per l'incidenza delle materie prime accade che il prezzo della carta da giornale è talora più elevato, ma talora è anche più basso del prezzo corrente nella CEE, come appare dalla tabella allegata n. 7.

Nel corso degli ultimi anni, qualche volta, il prezzo della carta in Italia era più basso che in Germania e in Francia; altre volte era più alto. Questo dipende non solo dagli acquisti delle materie prime; ma anche dai cambi. Il marco si è avvantaggiato sul dollaro, la lira no;

6) il rimedio alla oscillazione dei costi non può essere quello di costringere le cartiere a vendere sottocosto, come accade in

questo periodo, impedendo al CIP — Comitato interministeriale prezzi — di aggiornare il prezzo della carta. È un mezzo fallace al quale hanno fatto ricorso ripetutamente e ricorrono anche in questi giorni gli editori;

7) per la strategia generale, si prospettano tesi diverse che occorre approfondire e non si possono liquidare con affermazioni generiche.

Prima tesi. Vi è chi afferma che, di fronte all'aumento dei costi, anche se congiunturale, della carta da giornale sia logico abbandonare la fabbricazione ed acquistare carta dall'estero. Il rappresentante degli editori di giornali, dottor Luigi Guastamacchia, ha dichiarato alla presente Commissione: « Meglio sarebbe se la produzione italiana si orientasse su prodotti a maggior valore aggiunto e la carta da giornali fosse importata » (Verbale del 12 marzo 1980).

Seconda tesi. Statalizzare le cartiere produttrici di carta da giornale, in modo da far perdere allo Stato, nella sua veste di industriale, il maggior costo della carta da giornale. È una tesi sostenuta dai sindacati. Botti, della CISL, in questa Commissione, ha dichiarato: « Lo Stato come si è assunto delle responsabilità per quanto riguarda l'editoria, dovrebbe farsi carico del prezzo della carta ».

Forse i sindacati sono attratti dall'esito positivo dell'esperimento delle Cartiere Italiane Riunite (CIR) e delle Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali (CRDM) nelle quali la proprietà pubblica e privata si è divisa i compiti dando la gestione alla parte privata ed il controllo alla parte pubblica. In ogni modo, le prospettive dei sindacati in argomento sono da chiarire.

Terza tesi. Conservare, almeno in buona parte, la produzione italiana di carta da giornale, adeguando l'integrazione versata dallo Stato ai giornali.

Sortino, direttore della Federazione editori giornali, ha dichiarato: « Gli editori di giornali non respingono *a priori* l'obbligo di ricorrere al mercato interno per il 60 per cento degli approvvigionamenti (come pre-

vede il decreto-legge n. 27 del 1980 - vedi allegato n. 6), in quanto ritengono necessaria la sopravvivenza dell'industria italiana: chiedono peraltro che siano adottati provvedimenti che permettano loro di affrontare i costi relativi » (verbale Commissione industria - indagine conoscitiva del 12 marzo 1980).

Queste sono le tesi principali sottoposte al giudizio di questa onorevole Commissione, ma prima di trarre qualche conclusione nei confronti delle varie tesi, si rende necessario togliere di mezzo alcuni errori di fatto contenuti nelle affermazioni finora verbalizzate.

Indicheremo qui di seguito gli errori principali.

Dogana sulla carta. Non è vero che un alto dazio colpisce la carta da giornale, come ha detto Sortino. La situazione sta nei seguenti termini. Ogni anno la CEE stabilisce un contingente di carta da giornale che ciascuno Stato può importare a dazio zero. Questo contingente è determinato dalla CEE secondo il fabbisogno che ogni singolo Stato ha di carta estera, per insufficiente produzione nazionale. Per cui accade che in Germania, dove la produzione nazionale copre il 50 per cento, la CEE mette a dazio zero l'altro 50 per cento del fabbisogno dei giornali. In Italia, dove la produzione è sovrabbondante, è chiaro che la CEE mette una quota simbolica a dazio zero, perchè la carta c'è qui e nessuno la importa.

Nel corso dell'anno, se il contingente si dimostrasse troppo limitato, può essere aumentato. Per anni ed anni, il contingente a dazio zero dell'Italia è stato simbolico, cioè di mille tonnellate l'anno, perché in Italia di carta da giornale vi era in abbondanza. Ciò non avviene nè in Francia nè in Germania, dove s'importa circa il 50 per cento del fabbisogno, perchè di tanto manca la produzione nazionale. Il dazio, poi, nei confronti dei paesi scandinavi, grandi produttori di carta (Svezia, Norvegia, Finlandia) è attualmente del 3,50 per cento. Non è un dazio alto!

Non solo. Quel dazio le cartiere scandinave se lo accollano interamente, lo pagano loro.

Attualmente, il contingente a dazio zero è di 30 mila tonnellate; ogni eventuale dazio del 3,50 per cento è pagato dal fornitore scandinavo. Quindi, non esiste alcuna barriera doganale che impedisce di importare carta dalla Scandinavia, dalla Finlandia, dalla Norvegia, da dove c'è grande produzione di carta, perchè hanno le foreste, hanno le piante, hanno la cellulosa, hanno quelle materie prime che mancano a noi, che di materie prime siamo semplici trasformati e non produttori.

Le importazioni dall'estero. Malgrado non esistano difficoltà doganali, ed in Italia la carta si importi senza licenza — in Francia ci vuole la licenza! — le importazioni sono modeste, anzi modestissime.

Ecco le ragioni:

a) dall'estero bisogna importare quantitativi di considerevole entità, non si possono comperare mille quintali per volta; i quotidiani minori resterebbero esclusi ed in Italia i quotidiani provinciali sono più di 40, su 80 testate.

b) Fra il contratto e la consegna passano sempre mesi: non si può avere la carta a colpo di telefono; bisogna ordinarla a marzo perchè arrivi in luglio.

c) Non si può pagare con comodo e senza garanzie, ma bisogna disporre di aperture di credito bancarie irrevocabili al momento dell'ordine, oppure di altre adeguate garanzie. Con le cartiere italiane si paga a 30-60-90 giorni.

d) Non è facile disporre di diversi formati non standard, ed in Italia si usano una decina di formati in buona parte fuori standard.

e) L'acquisto di grosse partite di carta pone dei problemi di magazzinaggio, talora insolubili (se si tratta di giornali ubicati nel cuore di una città) oppure costosi (carico e scarico costano e danno luogo ad avarie e perdite).

f) L'accumulo di scorte comporta immobilizzo di denaro con relative difficoltà di costo e disponibilità.

g) La carta estera non è calandrata, cioè un po' lucida per meglio far risaltare le

fotografie, come esigono i giornali italiani. All'estero, la carta è più brutta e si usa meno la fotografia. Perciò, quando davanti a questa onorevole Commissione si afferma che basterebbe importare dall'estero per risolvere il problema della carta da giornale si fa un'affermazione inesatta, oppure si punta su qualche situazione di privilegio per mettere in difficoltà gli altri giornali.

Si è affermato davanti alla Commissione:

« Oggi i paesi scandinavi hanno fortemente accresciuto la loro produzione e sono in grado di concludere importanti contratti di forniture a prezzi assai bassi ». La produzione dei paesi scandinavi non è affatto aumentata negli ultimi anni e quanto alla possibilità di concludere grandi contratti è bene ricordare che la Scandinavia ha una produzione che è dieci volte il consumo italiano. Fa quindi sorridere l'affermazione che le cartiere scandinave si sono messe oggi in condizione di fornire l'Italia. È una visione limitata. D'altra parte, in questo momento, il mercato internazionale della carta è in tensione: non vi è sovrabbondanza di carta nè carenza di domanda. Le stesse cartiere italiane hanno lo scorso anno esportato a prezzi più alti di quelli del CIP.

Finchè si tratta di acquistare all'estero poche migliaia di tonnellate di carta può essere facile trovarle e magari a buon prezzo. Altro sarebbe provvedere al fabbisogno di tutti i giornali. Non mancherebbero le sorprese.

Quando le industrie italiane si fossero convertite ad altre lavorazioni, come qualche editore auspica e come sta in parte accadendo, ma in modo non irreversibile, sotto le pressioni del CIP, quelle sorprese di chiusura e di abbandono della produzione della carta da giornale potrebbero essere amare.

È necessario che questa considerazione resti agli atti.

Si è detto davanti a questa Commissione: « Nelle condizioni attuali, il potere pubblico non riesce a compiere una verifica reale della formazione del prezzo della carta. Sfuggono al controllo alcuni elementi determinanti, come gli oneri finanziari su-

gli investimenti, gli emolumenti ai dirigenti ed i dividendi ». L'ha detto Botti, bravissimo sindacalista.

Bisogna, però, ricordare che il Comitato interministeriale prezzi possiede tutti i dati tecnici di lavorazione, conosce i costi di ogni singola voce, nella sua consistenza e nella sua formazione. Dispone continue verifiche, discute i dati con i tecnici delle fabbriche. Sa tutto. Tanto più che per la cartiera di Arbatax è facilissimo; è uno stabilimento unico, fa solo carta da giornale, e le cartiere sono società per azioni, con bilanci depositati, verificati dai sindaci, dagli azionisti, dal fisco, dal CIP. Le cartiere non hanno entrate segrete. Vi è, dunque, e vi è sempre stata la più rigorosa possibilità di accertare i costi della carta da giornale. Il CIPE li conosce. Sa benissimo che oggi la carta da giornale è venduta sottocosto. Non aggiorna il prezzo, non perchè non ne conosca gli addendi, ma per il fatto che l'autorità politica, sotto la pressione dei giornali, impedisce al CIP di agire. Gli vieta di adempiere ai suoi compiti istituzionali. Lo costringe ad autentiche omissioni di atti d'ufficio.

Le cartiere sono state costrette a diffidarlo, a metterlo in mora con atto notificato dall'Ufficiale giudiziario, le cui fotocopie mettiamo a disposizione della Commissione. Questa è la verità. I sindacati lo sanno, anche se mostrano di ignorarlo.

È bene ricordare che l'incidenza della carta nel costo del quotidiano è relativamente modesta. Un quotidiano di 16 pagine è fatto con poco meno di 100 grammi.

F A B B R I. In effetti sono 93 grammi di carta. Preciso perchè non vorrei che si dicesse che noi cadiamo in contraddizione.

S A L V A D O R I D E L P R A T O. Oggi cento grammi di carta costano 43 lire; domani potrebbero costare 60 lire. Poi ci sono le provvidenze che riducono il costo della carta, in media del 25 per cento (nel caso meno fortunato, cioè dei giornali maggiori).

Dunque le 60 lire diventerebbero 45, pari al 20 per cento delle 225 lire nette che

l'editore di quotidiano ricava dalla sola vendita, senza tener conto della pubblicità che rappresenta circa il 50 per cento delle entrate. Perciò la spesa di carta assorbe circa il 10 per cento delle entrate. Non è dunque la carta che assorbe le entrate dei giornali, se il 90 per cento di esse è assorbito da altre spese.

Il dottor Merlini, presidente dell'Associazione italiana editori (libri) lamentando il costo elevato della carta, ha affermato che essa ha una incidenza del 50 per cento sul costo del libro (verbale 12 marzo, pagina 33). Se si calcola che la carta per edizioni ha un prezzo che oscilla dalle 700 alle 900 lire al chilo, basta pesare un libro per accorgersi che quando contiene 500-600 grammi di carta è già molto. Si tratta dunque di poche centinaia di lire. Oggi un libro di quel peso è in vendita almeno a 7-12 mila lire. Tenuto conto che all'editore arriva solo il 40 per cento del prezzo, per i costi di distribuzione ed i diritti di autore, si fa in fretta a constatare che gli editori di libri guadagnano molto, oppure che non è vero che la carta incide per il 50 per cento del costo.

Non occorre per questa considerazione una particolare competenza tecnica.

Basta la comune esperienza.

Il dottor Vignati ha detto alla Commissione che il monopolio della carta è fonte di gravi preoccupazioni (verbale del 12 marzo, pagina 35). È utile chiarire che non si può parlare di monopolio in un paese, come l'Italia, dove esistono oltre 500 cartiere e in una CEE, dove si producono 9 milioni di tonnellate di carta da stampa, vi è una grande disponibilità di carta per quotidiani.

Le concentrazioni avvenute negli ultimi anni hanno consentito una razionalizzazione della produzione, salvando aziende che, per mancanza di razionalità produttiva andavano malissimo.

In questa opera di razionalizzazione l'Italia non è stata affatto la prima. All'estero l'hanno preceduta. Ciò è stato riconosciuto anche nell'ambito della CEE e va tutto a vantaggio degli editori.

Fino al 1976 il prezzo della carta da giornale era un prezzo controllato, nel senso

ch'esso era negoziato fra cartiere ed editori: il CIP poi prendeva atto dell'accordo intervenuto fra le parti.

Talora accadeva che l'accordo non fosse facile, e in tale caso, il Segretario generale del CIP interveniva, in via informale, come mediatore per conciliare le tesi e le parti.

Dal 17 dicembre 1976, per delibera del CIPE il prezzo della carta da quotidiano è stato sottoposto all'amministrazione del Comitato interministeriale dei prezzi e il primo prezzo CIP fu stabilito, in data 17 maggio 1977, con provvedimento n. 21, in lire 388 al chilogrammo.

Tale prezzo era inferiore al prezzo corrente nella CEE a quell'epoca, tanto più che gli editori italiani esigono e ricevono carta calandrata e la calandratura porta un aumento del costo, che allora era di circa 20 lire al chilogrammo e che attualmente è di lire 28 al chilogrammo.

In ogni modo, l'intervento dell'Ente cellulosa per calmierare la carta, intervento contenuto in poche lire al chilogrammo (in media 10 lire al chilogrammo) cessò quando entrarono in vigore le provvidenze disposte dalla legge 6 giugno 1975, n. 172.

Anzi, in quella data, l'Ente ritenne l'intervento della legge n. 172 del 1975 ampiamente sostitutivo del proprio. In passato l'Ente nazionale cellulosa e carta destinava due terzi delle sue risorse a favore della stampa, dal 1975 adottò una delibera consiliare con la quale sopprimeva la ventennale abitudine, debitamente confermata da precedenti vecchie delibere, di destinare la maggior parte delle sue entrate alla stampa.

Oggi la gestione da parte del CIP del prezzo della carta da quotidiano ha portato a una situazione singolare.

L'ultimo prezzo fissato dal CIP risale all'8 marzo 1979 (provvedimento n. 14/79) che accoglie in parte richieste di aggiornamento che risalivano al dicembre 1978.

Dal dicembre 1978 ad oggi tutti i costi sono aumentati, come si è dimostrato con documenti ineccepibili, ma il prezzo della carta da quotidiano è rimasto immutato.

Le cartiere hanno presentato istanze, documentazioni, hanno illustrato in ogni dettaglio la realtà dei costi. Invano: il CIP, tec-

nicamente, perfettamente informato e consapevole di quei costi, non ha mai assunto nessuna deliberazione.

Alla fine del 1979, la cartiera Burgo dovette comunicare che si vedeva costretta a sospendere la produzione di carta da giornale, non potendo affrontare le conseguenze (anche nei confronti degli azionisti, che sono 8-9 mila) di una vendita sottocosto con perdite superiori alla stessa sospensione della produzione.

Di fronte all'annuncio della Burgo, le Cartiere produttrici di carta da giornale furono convocate al Ministero dell'industria, dove fu loro offerto un contributo di cinque miliardi (circa 150 lire al chilogrammo) da erogarsi dall'Ente cellulosa a favore delle cartiere produttrici di carta da quotidiano, purchè queste assicurassero il fabbisogno dei giornali per i mesi di gennaio e febbraio 1980. Entro la fine di febbraio, si disse allora, sarà risolto il problema sia con l'intervento delle provvidenze, sia con l'aggiornamento da parte del CIP del prezzo della carta da giornale; aggiornamento — si diceva al Ministero — reso indolore per gli editori dalla predette provvidenze.

Le cartiere accettarono sia il contributo di 5 miliardi sia l'impegno di provvedere al fabbisogno dei giornali fino alla fine del febbraio 1980.

Occorre aggiungere, a questo punto, che lo stesso Ministero dell'industria si era reso promotore della presentazione di un emendamento alla proposta di legge 377 (provvidenze per l'editoria) secondo il quale la carta da giornale sarebbe stata fornita, per il 50 per cento del consumo (di più per i piccoli giornali) ad un prezzo politico, restando libero l'editore di acquistare dove voleva (in Italia o all'estero) il resto del suo fabbisogno. Tale emendamento fu tuttavia scartato dalle forze politiche. Rimane nel decreto-legge 27/80 il vecchio testo della proposta 377 e ne viene un intervento percentuale dello Stato che scala dall'85 per cento al 45 per cento del consumo secondo le dimensioni del giornale, per le prime otto pagine e per le successive quattro pagine fino a integrare parzialmente il prezzo delle prime dodici pagine di ciascun quotidiano.

Di fronte a questo risultato:

gli editori si dichiararono scontenti, malgrado la retroattività della legge al 1° luglio 1978;

il Ministro dell'industria dichiarò pubblicamente che non avrebbe consentito al CIP di aumentare il prezzo della carta;

le cartiere avrebbero dovuto vendere la carta sottocosto ossia al vecchio prezzo CIP di 456 lire al chilogrammo, mentre costa loro più di 620 lire il chilogrammo; ciò che significa una perdita di oltre 150 lire il chilogrammo da moltiplicare per oltre 200 mila quintali al mese. Una perdita, cioè, superiore ai 3 miliardi al mese.

Le cartiere prospettarono tale situazione al Governo. Tuttavia, non fu loro proposta alcuna soluzione di un così grave problema. Tanto meno la soluzione più semplice: quella di consentire al CIP di fare il suo dovere di organo amministrativo dello Stato, aggiornando un prezzo amministrato ormai inattuale ed insostenibile.

Per non continuare a vendere in perdita, cumulando a quelle del passato nuove perdite sempre più cospicue, le cartiere non ebbero scelta.

Ormai, i fatti di questi giorni sono noti a tutti. Di fronte a tale situazione e alle varie ipotesi che sono state prospettate alla Commissione, le cartiere in via conclusiva osservano:

1) la più ragionevole soluzione sarebbe che il CIP riconoscesse il giusto prezzo di vendita della carta da giornale sulla base dei costi e questo fosse vigente;

2) le provvidenze del decreto-legge 27 del 1980 alleggeriscono all'editore il costo della carta. Non ha pregio l'affermazione che le provvidenze gioverebbero ai cartai perchè se essi ricevono un prezzo adeguato al costo, non ricevono nulla di più di ciò che devono avere. D'altra parte, se la carta è un costo per l'editore, qualunque alleggerimento del prezzo della carta diventa un alleggerimento del costo editoriale. Allo stesso modo, la fiscalizzazione degli oneri sociali è un alleggerimento del costo del lavoro e

nessuno afferma che la fiscalizzazione la godono i lavoratori.

I consumatori sono venuti a dire a questa Commissione che le provvidenze giovano ai cartai. Ma, se i cartai ricevono il prezzo stabilito dal CIP e questo prezzo è il prezzo giusto, i cartai ricevono quello che debbono ricevere. È l'editore che paga meno di quello che dovrebbe pagare. Non si debbono invertire i termini della vicenda perchè le conclusioni cambiano;

3) se, tenuto conto della congiuntura, si dovesse prevedere un intervento economico diretto a diminuire ulteriormente all'editore il costo della carta da giornale — cioè un provvedimento che si sovrapponesse, tramite l'Ente cellulosa, alle provvidenze previste dal decreto-legge —, questo dovrebbe essere un intervento flessibile, come era in passato quello dell'Ente cellulosa, che segue la congiuntura ed oscilla perequando la differenza fra il prezzo Italia ed il prezzo CEE.

Ringrazio il Presidente e la Commissione di aver ascoltato questa lettura e chiedo scusa se è stata lunga e forse per loro faticosa.

P R E S I D E N T E . Grazie di averci dato questa relazione e gli allegati che la Commissione valuterà attentamente. Io mi permetto, però, di dire subito che per quanto interessanti siano le cose lette e contenute in questa relazione, rispetto a quello che è l'oggetto dell'indagine della Commissione (che non è solo la carta da giornale), pregherei l'Assocarta di inviarci nei giorni che verranno dati aggiuntivi che comprendano l'intera situazione del mercato e dell'industria della carta in Italia, anche perchè, ripeto, non siamo interessati soltanto al settore carta da giornale.

Abbiamo appreso in una udienza precedente che rispetto alle 275 mila tonnellate del fabbisogno di carta da giornale, i librai hanno un fabbisogno di 200 mila quintali annui. E poi ci sono altri settori che impiegano quantitativi ancora più alti. Il fabbisogno globale è molto più alto della somma dei due fabbisogni: « carta da giornale » e « carta da libri ». La descrizione del mercato della

carta e la prima valutazione, noi le troviamo in quel progetto finalizzato per la carta di cui alla legge 675, che il Parlamento dovrà discutere a breve termine e che è l'oggetto principale delle politiche di intervento a medio termine sull'intera situazione della carta.

Debbo domandarvi se rispetto a questo documento, che è all'attenzione del Parlamento e che certamente voi conoscete, avete osservazioni, essendo questo il problema della politica di medio termine che il Parlamento e lo Stato dovranno adottare a breve scadenza. Quanto poi alla politica della forestazione industriale c'è una incompletezza di dati, di tempi e di proposte. Infatti, leggendo alcuni settori di questo progetto finalizzato, ho trovato — è una lettura abbastanza complessa — che non si è potuta completare l'indagine perchè i dati sono inconsistenti.

Siamo i primi a riconoscere che questo progetto finalizzato ha bisogno di essere finito; ma dall'indagine che facciamo e dalle udienze che faremo pensiamo di poter acquisire anche elementi sul medio termine.

Certamente si è sempre detto che la politica dell'autosufficienza della carta è legata, in Italia come altrove, dall'autosufficienza degli alberi; abbiamo appreso che nazioni a noi vicine, la Spagna più di ogni altra, hanno raggiunto in meno di un ventennio la completa indipendenza dall'estero in fatto di foreste industriali; abbiamo appreso che, nonostante tutto quello che si è detto nei programmi ministeriali nel corso degli ultimi venti anni, la forestazione non è partita, nemmeno quella ecologica, con i risultati, oltretutto di carattere industriale, anche ecologico, che possiamo facilmente vedere. Questo è il problema di medio termine. C'è poi l'altro problema di cui dobbiamo prendere atto e cioè che il mercato è mondiale, e che generalmente gli utenti, i cartari esteri o gli editori esteri, vanno alla fonte, cioè si riforniscono dai grossi produttori. Chi si è spostato sul Canada, chi oggi si sposta sul Brasile, esportando industria e importando carta o pasta da carta. Quale politica, allora, bisogna seguire? Quella della forestazione, o quella di ricercare la materia prima

direttamente nel posto opportuno? Io ritengo che non si possa non avere una politica di medio periodo, perchè i grandi produttori possono imporre il prezzo, ma possono farlo non soltanto sul prodotto finito, ma anche sulla pasta, sul legno o sulla cellulosa; pertanto, se non facciamo una politica di medio termine saremo sempre soggetti alle variazioni, ai capricci, ai ricatti del mercato internazionale: un equilibrio tra produzione interna e produzione estera bisognerà in qualche modo recuperarlo. Una industria che già oggi produce il cento per cento e più, poichè esporta, frequenta abbastanza il mercato internazionale e sa più di noi che cosa voglia dire questo problema.

Mercato vuol dire prezzo, e voi avete detto qualcosa sul dazio; però nel doppio mercato (CEE e extra CEE) la carta da giornali, pur nelle diverse pezzature, ha un prezzo di circa 150-160 lire inferiore a quello che oggi viene calcolato. I librai ci hanno detto che potrebbero approvvigionarsi sul mercato estero con circa 140 lire in meno. Il prezzo internazionale è problema di macroeconomia, però io mi permetto — e già qualche altro collega lo ha fatto — di chiedere ai librai perchè, se hanno un vantaggio all'estero, non acquistano lì, e questa stessa domanda è stata posta agli editori. Ci è stato risposto: non siamo organizzati, non abbiamo gruppi di acquisto collettivi; sino a pochi anni fa non eravamo interessati a organizzarci, perchè i prezzi, interni ed esteri, erano allineati; soltanto da pochi anni, e improvvisamente, la forbice si è allargata; se la forbice continuerà ad allargarsi, certamente dovremo organizzarci con gruppi di acquisto collettivo.

È stato sollevato il problema dello stoccaggio. L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta dovrebbe avere, anche per la sua natura giuridica, questa funzione di magazzino. Qui voi, invece, dite che il problema non esiste; se il grande mercato internazionale volesse rifornire l'Italia di carta, certamente adeguerebbe la qualità e le dimensioni della carta alla nostra richiesta. C'è quindi un problema del prezzo internazionale che va affrontato; certo non lo si risolve da un giorno all'altro, ma se si al-

larga la forbice, voi vi troverete in difficoltà. Oggi il meccanismo è fatto in modo da lasciare sempre il 60 per cento sul mercato italiano e il 40 per cento fuori, disposizioni che fino a qualche anno fa non scattavano. Per i librai il mercato è libero al cento per cento. L'altro giorno gli editori di giornali ci hanno detto che da quest'anno si sarebbero indirizzati all'estero con una richiesta di circa il 30-25 per cento del fabbisogno. Se dallo zero per cento si passa al 30, allora un movimento verso il prezzo internazionale più competitivo esiste. Il problema, quindi, va affrontato. Fra i motivi che indicate a sostegno del non ricorso al mercato estero da parte degli editori italiani, voi segnalate la mancanza di organizzazione. Ma questa si può fare, a un certo momento. Certo, gli editori di giornali non si rivolgono al mercato internazionale finchè il prezzo nazionale della carta è buono, come alcuni anni fa, ma quando la forbice si allarga, qualcuno che si organizza si trova. Il mercato è libero, i magazzini di stoccaggio si possono costruire, quindi ci sono tanti elementi che non dovrebbero lasciarvi così tranquilli nella persistenza al rifiuto del mercato internazionale da parte degli editori, anche in condizioni di sfasatura dei prezzi. Poichè l'industria italiana della carta ci sta a cuore, questa Commissione, con la sua indagine conoscitiva, vuole conoscere un po' meglio la situazione in cui si muove il mercato della carta, sia nazionale che internazionale: certo non si può dire — e nessuno ha questa intenzione — oggi si chiude Arbatax e domani si va all'estero, ma è chiaro che ciò nel medio e lungo periodo, può avvenire. Pertanto è opportuno che scatti sia una politica di rimboschimento industriale che una politica di frequentazione dei mercati internazionali. Non basta dire che esiste una crisi a livello di CIP. Voi avete drammatizzato l'ultima fase di questa crisi, ma la nostra indagine parte da più lontano. Voi siete in crisi col CIP perchè certi problemi, che esistevano a monte, non sono stati risolti. Gli editori di libri e di giornali ci hanno detto — e questo va a nostro onore — che in Italia si produce la miglior carta per libri e giornali; nella vostra relazione dite

che gli impianti italiani sono modernissimi; allora io mi permetto di fare una domanda su Arbatav. Questa cartiera è modernissima, oppure è al limite e deve essere rimodernata?

F A B B R I. È al limite.

P R E S I D E N T E. Quindi esiste un problema marginale della rete di produzione. Qui non si è sollevato il problema del monopolio in senso offensivo, si è voluto soltanto dire che la concentrazione e la razionalizzazione della produzione fanno sì che in Italia ci saranno, è vero, 900 cartiere, ma è altrettanto vero che poche cartiere rappresentano più del 50 per cento della produzione. Il vostro documento è suggestivo come atto di difesa o di battaglia nei confronti del CIP, ma non è suggestivo per un'indagine a più vasto spettro, come noi ci stiamo accingendo a fare. Vi pregherei, quindi, di fornire le opportune integrazioni.

Ad un certo punto, avete detto, a pagina 5, che i sindacati hanno proposto la nazionalizzazione, ma che questo è stato un discorso di semplificazione eccessiva del problema. Che cosa ci rimane da nazionalizzare in Italia? Ci mancherebbe altro che passassimo a nuove nazionalizzazioni.

Pero, vi prego di un giudizio. Forse i sindacati sono attratti dall'esito da voi dichiarato positivo dell'esperimento delle cartiere riunite CIR e CRDM.

Questo esperimento a settore misto è veramente così positivo che possa essere indicato da voi stessi come una prospettiva di uscita dal problema della crisi e come elemento positivo per la carta da giornale?

Ve lo domando con una certa preoccupazione.

Ultimo punto. Questo Ente cellulosa che voi vedete nelle sue disfunzioni e nelle sue cadute di competenza e di funzionalità, ad un certo momento smette di dare i contributi, non fa la forestazione, non fa i vivai. Ora, se non fa questo, come va adoperato un Ente del genere? Per lo stoccaggio? Finora non lo sta facendo o, se lo fa, lo fa per lo storno dei fondi.

Su questo vorremmo un vostro giudizio, dato che questo è un problema di un ente che non dico sia inutile, ma sul quale vogliamo guardare un po' dentro.

Un ultimissimo problema. Da qualche giorno sento parlare di questi cinque miliardi che il Ministero dell'industria, ad un certo punto, ha tirato fuori e che vi hanno permesso di tirare avanti fino al febbraio 1980.

A parte il fatto che non sono riuscito ancora a trovare il provvedimento legislativo all'origine di questi cinque miliardi, con il nuovo sistema previsto dalla legge dell'editoria l'attribuzione straordinaria di cinque miliardi non c'è più, perchè c'è l'altro sistema del contributo ai giornali che hanno determinate tirature.

Ora, in questo momento, sul brevissimo termine, vi aspettate l'adeguamento del prezzo CIP o un altro contributo straordinario di questa natura oppure avete altre proposte?

F A B B R I. Noi vogliamo il prezzo CIP che ci spetta. Non vogliamo elemosine. Anche per i cinque miliardi noi abbiamo detto di darci il prezzo che c'è dovuto secondo la legge, poi accontenterete gli editori dandogli i 5 miliardi.

S P A D A C C I A. Presidente, avrei purtroppo il problema di partecipare al dibattito sul finanziamento pubblico, in corso alla 1^a Commissione, però vorrei fare alcune domande. Volevo quindi, sapere se debbo tornare più tardi o posso formularle adesso. Quali sono le regole? Gli intervenuti rispondono alle domande che via via vengono fatte?

P R E S I D E N T E. In genere, sì. Se lei, senatore, ha il problema di avere la risposta immediata, non abbiamo difficoltà.

S P A D A C C I A. Ho una serie di domande. Ascoltavo con interesse la relazione e probabilmente negli allegati ci sono già alcune risposte, però volevo fare alcune domande. Una di queste è perchè i giornali non comprano la carta all'estero. La relazione tenta una risposta: gli editori non hanno una convenienza ad acquistare all'estero, e

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

si fa una argomentazione secondo la quale c'è sostanzialmente un mercato liberistico. Però, per essere più sicuro, vorrei sapere se esistono contingentamenti all'importazione. Il relatore ha fatto un accenno a contingentamenti CEE.

A D L E R. No.

S P A D A C C I A. Ho sentito, poi, parlare — non sono un esperto nel campo — di una « linea d'acqua ». Non sono riuscito a capire cosa sia. Poi si parla di « controllo all'importazione » e di « filigrana ».

Vorrei meglio capire cosa sono questi strani meccanismi del rapporto con l'estero e se effettivamente non c'è alcun tipo di contingentazione.

Qualche domanda sulla natura della FaBoCart. Innanzi tutto, come si è via via formata. Per noi è importante un cenno storico sulla formazione. Mi pare che sia un consorzio, non un'associazione di categoria che rappresenta sindacalmente i cartai, ma qualcosa di più cioè non è un'organizzazione nel settore della Confindustria. Allora, chi ne sono gli azionisti, quale percentuale del mercato rappresenta, quale percentuale la produzione rappresenta, quale percentuale del mercato assorbe? Mi pare che per avere elementi di giudizio dal punto di vista della strutture del mercato della carta, a cui siamo interessati, questi siano dati importanti.

E poi quale funzione s'è assunto il Consorzio e se ne fanno parte ed in che misura azionisti stranieri. Tengo molto a questa domanda.

Inoltre, quali sono i rapporti fra cartiere e giornali. Passano attraverso il Consorzio o sono rapporti diretti fra cartiere e giornali?

Per quanto riguarda Arbatax, come sono stati risolti i problemi del trasporto della carta?

A D L E R. Il Presidente ha posto una problematica che ci consente una risposta globale, lei, invece, va nei particolari e, se ci consente, forse è meglio che rispondiamo caso per caso, altrimenti impieghiamo più tempo.

P R E S I D E N T E. Probabilmente è meglio che il senatore Spadaccia ponga le domande una per una, in modo da avere risposta immediata.

S P A D A C C I A. Mercato estero; esistono contingentamenti?

F A B B R I. Non esistono; inoltre, ad esempio in Francia, l'importazione è soggetta a licenza; da noi è completamente libera.

S P A D A C C I A. Che cosa è la « linea d'acqua »?

S A L V A D O R I D E L P R A T O. È una riga che distingueva in passato la carta da giornali dalle altre; poichè esisteva un regime doganale diverso, si tendeva ad evitare che con la carta da giornali si facessero, ad esempio, manifesti. L'obbligo delle linee d'acqua è stato sospeso con delibera della CEE sino alla fine di quest'anno; attualmente non vige. Comunque, riducendosi i dazi doganali, ha perso in contenuto pratico.

F A B B R I. In sostanza si voleva impedire che gli editori stampassero, con la carta da giornali, i fumetti.

S P A D A C C I A. Cenni storici sul consorzio FaBoCart.

F A B B R I. Il consorzio è stato creato perchè le cartiere italiane, tranne la Bungo, oscillando tra una produzione di 90-110 mila tonnellate, non erano in grado di dotarsi di strutture che le rendessero competitive con l'estero, attraverso la ricerca, la sperimentazione, sofisticati sistemi di informatica, uffici legali, uffici di impiantistica, di ingegneristica, grandi organizzazioni all'estero per l'esportazione, organizzazioni per gli approvvigionamenti. Noi abbiamo ritenuto che se alcune cartiere si fossero consorziate, concentrando i servizi e suddividendosi i costi, avrebbero potuto avere delle strutture sofisticate come all'estero, senza avere gravami sproporzionati al loro giro di affari. In

questo modo le cartiere del Sole, di Arbatax, di Timavo, della Valtellina e di Avezzano si sono consorziate. Queste cartiere producono complessivamente 350.000 tonnellate di carta all'anno e sono le azioniste del consorzio; ripeto, non è il consorzio azionista delle cartiere, ma il contrario e nel consorzio FaBoCart si concentrano tutti quei servizi ai quali prima ho accennato, e i relativi costi sono suddivisi secondo un parametro abbastanza complesso che tien conto del tonnellaggio prodotto, del fatturato, in parte tenendo conto del numero delle poste contabili (c'è la cartiera che ha duemila clienti e quella che ne ha sette o dieci). Il consorzio, quindi, non ha scopo di lucro, e chiude i suoi bilanci sempre in pareggio. Dirò di più; non solamente il consorzio FaBoCart è tutto italiano, in quanto formato da cartiere italiane, ma l'azionariato di tutte le cartiere che costituiscono il consorzio FaBoCart è interamente italiano, al cento per cento, senza eccezioni.

S P A D A C C I A. Qual è la quota della produzione e quale quella del mercato.

F A B B R I. Non sono in grado di rispondere, anche perchè l'argomento non è rilevante, in quanto queste cartiere producono carte patinate in bobina, carte naturali in formato, eccetera; come carte grafiche siamo complessivamente al 17,5 per cento.

A D L E R. In Italia le cosiddette carte strutturali sono circa due milioni e centomila tonnellate.

F A B B R I. Però ha poco significato parlare di rapporto con l'Italia. La carta da quotidiano ha infatti una sua caratteristica (in fondo è un prodotto che si differenzia da tutte le altre carte perchè ha una destinazione politica e sociale ed è per tale motivo che ha un prezzo amministrato), tutte le altre carte sono completamente libere all'interno della CEE; pertanto quelle 350.000 tonnellate di produzione vanno viste nell'ambito degli 8 milioni e 900.000 tonnellate che si producono nel libero mercato della CEE.

S P A D A C C I A. Quali sono i rapporti con i giornali: passano attraverso il Consorzio oppure se c'è un servizio di distribuzione?

F A B B R I. I giornali sono clienti diretti delle cartiere di Avezzano, Burgo e Arbatax; si riforniscono direttamente.

S P A D A C C I A. Per quanto riguarda Arbatax come è stato risolto il problema del trasporto della carta dalla Sardegna in Italia?

F A B B R I. Si è costituita una piccola società armatoriale con due navi che fanno la spola per portare la carta nei magazzini di Gaeta e di Marina di Carrara, da dove partono i camion per portare a destinazione il prodotto.

S P A D A C C I A. Qual è l'incidenza dei costi e se ha sovvenzioni statali.

F A B B R I. Il trasporto della carta da giornali in Italia, come in Francia, è perequato dallo Stato, in Italia in pratica dall'Ente cellulosa, quindi i giornali ricevono la carta in casa franco destino, senza nessun onere.

P R E S I D E N T E. Quindi l'integrazione del prezzo viene data soltanto dall'Ente cellulosa.

A D L E R. Infatti.

S P A D A C C I A. Ci sono partecipazioni straniere nelle aziende che fanno parte del Consorzio?

F A B B R I. Ho già risposto negativamente.

S P A D A C C I A. La domanda precedente era relativa al consorzio.

F A B B R I. La risposta è sempre negativa, anche per quanto riguarda la società armatoriale.

10ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

S P A D A C C I A. Qual è l'esposizione bancaria delle cartiere aderenti al consorzio?

F A B B R I. Mi fa piacere rispondere a questa domanda e ho avuto occasione di dirlo l'altro giorno anche agli operai.

Arbatax, quando è stata rilevata, non ha avuto un centesimo, a differenza di quanto certa stampa ha detto. Si è sobbarcata dei debiti preesistenti che ha rimborsato in buona parte. Al consiglio di fabbrica ho dato una tabella, che non ho alcuna difficoltà a fornire anche alla Commissione, dove si dimostra quanto abbiamo avuto di finanziamenti e quanto abbiamo rimborsato: abbiamo restituito buona parte dei debiti preesistenti attraverso l'autofinanziamento formato dagli ammortamenti.

B R U S T I A. Come cartaio sto strabliando di fronte allo svolgimento di questa indagine; dopo aver ascoltato i colleghi qui presenti e dopo aver letto quanto hanno detto altri ospiti del Senato in riunioni precedenti, mi rendo conto che si sta parlando soltanto della carta da giornali.

L'industria cartaria italiana, di cui faccio parte, produce 5.250.000 tonnellate di carta, di cui 200.000 tonnellate sono carta da giornali. Signori, stiamo parlando soltanto di carta da giornali, cioè stiamo parlando di 200.000 tonnellate di carta su un totale di 5.250.000 tonnellate! Mi sembra che ciò non sia giusto; quindi vorrei ricondurvi un po' al tema dell'indagine.

P R E S I D E N T E. Infatti ho chiesto una relazione aggiuntiva e completa.

B R U S T I A. Chiedo scusa: la relazione del collega Salvadori Del Prato mi va benissimo, ma riguarda soltanto la carta da giornali, che è una piccolissima percentuale della carta prodotta dall'intera industria italiana.

F A B B R I. Vorrei sottolineare l'importanza di questa occasione che ci è stata fornita; noi non abbiamo nessun interesse nei giornali: noi forniamo soltanto carta

bianca; su cui l'editore stampa quello che vuole.

Come vedono, abbiamo portato dei documenti, abbiamo portato una spiegazione dei documenti, ma in pratica la nostra relazione non è che un canovaccio che lega quello che c'è nei documenti. Credo che sarebbe molto utile se anche gli altri che sono stati interpellati e che saranno interpellati portassero dei documenti, magari firmati, con la consapevolezza che vengono resi di pubblica ragione, in modo che le controparti eventualmente, se vengono dette delle inesattezze, siano in grado di correggere. Ciò perchè credo che alla base di tutto ci deve essere una corretta informazione.

P R E S I D E N T E. Alcuni hanno mandato la documentazione, però tutta la verbalizzazione è a disposizione.

F A B B R I. Noi mettiamo a disposizione tutti i nostri documenti; non chiediamo alcuna riservatezza, ma speriamo che ci sia data la possibilità di vedere i documenti forniti dagli altri, perchè bisogna partire dai dati reali, altrimenti i discorsi diventano molto difficili da interpretare da parte di coloro che, molto lodevolmente, si sono presi la briga di approfondire questo problema.

Secondo punto. Credo che sia molto giusto fare quello che dice il collega Brustia: c'è la carta da giornale e c'è il resto, ma dobbiamo stare attenti, chè sulla carta da giornale abbiamo un prezzo amministrato dello Stato, facciamo praticamente un servizio, oltre che una operazione di carattere industriale-mercantile, nel fornire all'informazione i mezzi perchè essa possa funzionare. Quando, invece, andiamo fuori dalla carta da giornale e parliamo della carta in generale, mi sembra che nessuno di noi cartai pensi di venire a chiedere aiuti di carattere politico. Non siamo un'industria che vuole essere sovvenzionata. Vorremmo, quindi, che non si facesse confusione su questo punto, perchè se abbiamo dei clienti che vogliono andare a comperarsi la carta all'estero, sono padronissimi di farlo e noi non verremo mai a chiedervi che non ci vadano. Se non ci vanno è perchè non hanno

convenienza. Sappiamo quali sono i prezzi all'estero e sappiamo se possono avere convenienza o meno. Sappiamo anche che se un domani ci dovessimo trovare in difficoltà perchè facciamo prezzi troppo alti, non competitivi, non verremo a piangere qui. Questo è il gioco del libero mercato tra l'industria che produce e la clientela che non è soltanto italiana, ma europea e di tutto il mondo.

Noi, in definitiva, chiediamo quello che c'è sul piano carta. Ma non è che chiediamo, diciamo che se domandate la nostra opinione ve la esprimiamo e quindi veniamo al piano carta. Quindi — e credo che il collega Brustia sia d'accordo — non chiediamo alcun aiuto, alcuna protezione, alcuna convenzione, chiediamo giustizia per il prezzo della carta da quotidiano. Perchè la legge dice — così mi hanno detto il professor Sandulli, il professor Guarino e l'avvocato Annesi, le cui diffide di messa in mora sono allegate — che il CIP stabilisce il diritto ad avere il prezzo di costo e poi ancora un certo margine, ma tutto è stato disatteso.

Riteniamo quindi di chiedere semplicemente un diritto, così come lo hanno gli zuccherieri, i cementieri, ai quali però — beati loro! — vengono concessi dei larghi margini di guadagno che noi non riusciamo neppure a pensare di domandare.

Vorrei dire, inoltre, due parole per illustrare gli allegati che sono i documenti oggettivi. La relazione non fa altro che illustrare o avviare alla comprensione degli allegati.

Piano carta. Ho avuto l'onore di essere più volte interpellato dal Ministero dell'industria quando si è formulato questo piano-carta. Purtroppo, allora, si stabilirono dei termini molto stretti perchè la legge n. 675 doveva entrare subito in azione. Si sono fatte le cose in modo affrettato, incompleto, però sono passati degli anni e la 675 non funziona ancora ed il piano carta è rimasto incompleto ed è ormai in parte obsoleto.

Quali sono i punti fondamentali sui quali noi cartai ci sentiamo di esprimere un parere? Sono questi. Prima di tutto, il piano carta non dice niente a proposito della politica della carta da quotidiano. Per que-

sto — come risulta dagli allegati —, noi imploriamo il Governo perchè ci dica che politica vuole fare per la carta da quotidiano: che si produca tutta la carta in Italia, che non si produca affatto, che se ne produca una parte. Ma se vuole, invece, che tutta la carta si produca ancora in Italia, allora deve dare il giusto prezzo e mettere in condizione gli editori di non avere interesse ad andare a comperare fuori. Se poi vuole che si salvino quelle cartiere che non hanno la possibilità, come la Cartiera di Arbatax, di convertirsi ad altre produzioni, allora dia il giusto prezzo e offra delle condizioni che convogliano gli acquisti ad Arbatax, almeno per quella percentuale di carta da quotidiano che si produce ad Arbatax, in modo che Arbatax non sia costretta a chiudere. Al limite, gli si diano almeno due anni di tempo perchè possa chiudere i battenti.

Purtroppo, il piano carta non dice niente sulla carta da quotidiano.

I punti importanti e qualificanti riguardano le materie prime; perchè se noi cartai italiani avessimo le materie prime in casa così come ne dispongono quei Paesi da dove attingiamo e dove, tra l'altro (cosa veramente singolare), un albero arriva al momento del taglio quasi in un secolo, mentre con il nostro sole il pioppo matura in 10 ed il *Pinus Radiata* matura dai 20 ai 25 anni, non avremmo problemi.

G I O V A N N E T T I. Quanto impiega il *Pinus Radiata* e dove?

F A B B R I. Impiega da 20 a 25 anni nell'Italia centro-meridionale ed in Sardegna.

G I O V A N N E T T I. Non mi risulta.

F A B B R I. Dirò di più, se non annoio la Commissione: si piantano duemila alberi per ettaro e si mettono così fitti per costringere la pianta a « filare » in altezza per produrre poche ramaglie e molto legno; dopo dieci anni si cominciano a tagliare a file — lo chiamiamo diradamento — per dare possibilità alle piante di respirare e ingrandirsi. Quindi noi tagliamo al decimo, al dodicesi-

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

mo, al sedicesimo, al dicottesimo, fino al venticinquesimo anno.

G I O V A N N E T T I. Voi avete parlato di dieci anni per i *pinus radiata*. Voglio dati oggettivi!

F A B B R I. Senatore Giovannetti, adesso di quello che ho parlato non so, comunque ritengo di aver detto pioppi e non *pinus radiata*. Resta il fatto che sono a sua disposizione tutti i documenti e tutte le relazioni che vuole e lì si parla sempre di pioppi.

G I O V A N N E T T I. Ripeto che voglio dati oggettivi.

F A B B R I. E io le do i documenti sui quali lei può vedere e sapere tutti i dati oggettivi che vuole.

P R E S I D E N T E. Diamo modo al signor Fabbri di ripetere le sue affermazioni che resteranno a verbale.

F A B B R I. Il *pinus radiata* lo può tagliare anche dopo tre anni, ma è antieconomico! Il pioppo arriva a maturazione in una decina di anni, il *pinus*, invece, a seconda delle condizioni climatiche, arriva a maturazione in 20-25 anni, però si comincia a tagliare, per diradamento, dopo dieci anni ogni biennio. In Spagna, ad esempio, nel dopoguerra non c'era una sola pianta adatta alla produzione della carta; oggi quel Paese, che noi abbiamo sempre guardato un po' dall'alto in basso come un po' meno sviluppato di noi, è autosufficiente al cento per cento per tutta una forestazione industriale, artificiale, che ha fatto sul suo territorio. E noi lo sappiamo bene perchè, prima di cominciare ad operare sul nostro territorio, abbiamo condotto ricerche e studi in tutto il mondo a partire dalla Nuova Zelanda per arrivare appunto alla Spagna.

Noi suggeriamo, per il piano carta, un'attenta politica delle materie prime, perchè è quello che occorre all'Italia per mettersi in condizioni di produrre carta a prezzi competitivi con quelli esteri; abbiamo bisogno di legno per fare sia la pasta di legno (che

serve soprattutto per la carta da quotidiano), sia la cellulosa che serve per fare le carte più fini. Problema delle materie prime, quindi. Noi privati abbiamo sollecitato provvedimenti e abbiamo addirittura proposto quello che è stato fatto proprio dall'EFIM ed è stato trasformato nel progetto speciale n. 24, che stanZIA 572 miliardi, però non siamo riusciti ad ottenere nessun finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno; siamo riusciti, invece, ad ottenerlo dalla Sardegna, perchè questa Regione ha formulato un piano per la pastorizia. Poichè nessun pastore, o quasi, era in grado non dico di compilare i vari moduli, ma appena di firmarli, quando noi abbiamo presentato un piano di consociazione silvo pastorale (cioè piantare i pini, ma lasciare aperte le foreste al pascolo in modo che i pastori non avessero interesse ad incendiare gli alberi — che sono i loro nemici perchè sottraggono pascolo — perchè il pascolo diventa più rigoglioso nel sottobosco lavorato per impiantare gli alberi) la Regione sarda ci ha dato provvidamente questi incentivi, cosicchè noi siamo riusciti a mettere una ventina di milioni di piante. Però lo stanziamento era modesto e si è esaurito; quindi siamo andati a cercare di portare avanti la cosa con la Cassa per il Mezzogiorno, non siamo riusciti a tutt'oggi ad avere un solo centesimo. Tanto che ci siamo convinti che questa è una impresa che in Italia non può essere portata avanti dai privati e perciò è necessario che sia portata avanti dalla mano pubblica. Quella è la soluzione e quindi per il piano carta noi riteniamo che sia importante la produzione del legno e, quando lo avremo l'incentivazione di impianti di cellulosa; l'incentivazione e l'organizzazione migliore del recupero delle carte da macero che oggi importiamo in gran parte dall'estero, poichè l'Italia è grande consumatrice di carta da macero, che però importa dall'estero proprio per la mancanza di un'organizzazione adatta.

Quanto alle paste meccaniche, siamo quasi autosufficienti; ci manca il legno, ma ci sono gli impianti per trasformarlo e quindi l'importazione è molto marginale e pertanto non è il caso di parlare di potenziare la produzione di pasta meccanica. Quanto alla

pasta termomeccanica, proprio in Sardegna si è fatto uno dei primi impianti di dimensioni tali da potersi dire che l'esperimento era fatto su scala industriale; senonchè il rincaro dell'energia elettrica ha reso meno conveniente, economicamente, la termomeccanica, poichè questa ha un alto consumo di energia. Tuttavia riteniamo che per ragioni di buona strategia sia opportuno andare avanti con la termomeccanica, perchè con questa non si consumano i tondelli di legno, che sono i più pregiati, ma scarti di segheria, scarti di legno, ramaglie, eccetera, che consentono di avere altre fonti alternative di materia prima da sfruttare. Questa è la ragione per cui noi avevamo chiesto in Sardegna al CIS già dallo scorso anno di potenziare l'impianto, ma il Credito industriale sardo ci ha risposto, quando ha visto i nostri conti: perdetevi quattrini ad Arbatax producendo carta da giornali, non avrete mai il *cash-flow* necessario per rimborsarci quanto vi prestiamo, cosa per cui non vi daremo una lira fin quando non avrete bilanci migliori di quelli di oggi.

Perciò, per il piano carta, punto importante è una politica della carta da quotidiano; secondo punto una politica di produzione del legno e della cellulosa; terzo punto, bisogna dare un ruolo al privato e al pubblico perchè ancora oggi c'è molta indeterminatezza. Certe situazioni sono state superate perchè nel frattempo, dopo che era già uscito il piano carta, è stato perfezionato il passaggio del 51 per cento delle cartiere italiane riunite (Donzelli) ai privati. Bisogna quindi rivedere tutti questi argomenti, ma noi siamo un po' perplessi perchè mentre da una parte si parla di cercare di dare un ruolo, di fare una certa politica e inquadrare in un certo programma l'attività pubblica, vediamo poi che si continua a procedere con una certa casualità, in quanto si prendono, ad esempio le cartiere Miliani senza tener conto che ci sono due stabilimenti che potrebbero integrare l'attività del Poligrafico, mentre il terzo stabilimento è in piena competizione con le cartiere private, competizione che sappiamo quanto sia stata nefasta quando la CIR e la CRDM, come cani sciolti, si mangiavano regolarmente tutti gli anni

il capitale che doveva essere ricostituito e, giocando al ribasso, hanno portato sull'orlo del fallimento altre cartiere. Leggiamo sui giornali che la SIACE e altre cartiere, che hanno mangiato centinaia di miliardi, vogliono passare allo Stato; allora noi cartai diciamo che bisogna dare un ruolo a tutta questa situazione. Nella nostra modesta esperienza appare abbastanza ovvio che il ruolo del pubblico dovrebbe essere la materia prima, cioè la produzione del legno, della cellulosa, l'organizzazione del recupero delle cartacee. Si è dimostrato, invece, che l'industria cartaria funziona meglio nella mano privata che non in quella pubblica; se però vogliamo fare un'eccezione, proprio perchè, come dicevo prima, riteniamo che la carta da quotidiano abbia una destinazione del tutto particolare e sensibile, possiamo discutere se questa carta debba andare allo Stato. Personalmente dirò che non vedrei male la cartiera di Arbatax nelle mani dello Stato, perchè avrei poi delle grosse soddisfazioni morali. Si potrà riscontrare che i nostri costi non solamente erano veritieri, ma che erano addirittura il minimo ottenibile e siamo convinti che la carta da giornale verrà a costare ben di più. In ogni caso l'accento che è stato fatto nella relazione e al quale, lei signor Presidente ci ha richiamato può essere chiarito in questo senso: può darsi che i sindacati siano allettati dall'esperienza positiva del fatto che la CIR e la CRDM col 51 per cento e il *management* ai privati e il 49 per cento alla mano pubblica, la quale ha tutti i diritti ed esercita un controllo strettissimo su quello che i privati fanno, il risultato è che le Cartiere italiane riunite già quest'anno possono considerarsi risanate.

La stessa cosa non si è potuta ancora fare per la « Donzelli » perchè è passata a *management* privato nel mese di maggio e aveva impegnato contratti di vendita sino a fine ottobre-primi di novembre a prezzi catastrofici e quindi, dovendo rispettare i contratti che abbiamo trovato, non abbiamo potuto assolutamente fare l'opera di risanamento che era indispensabile.

Questo è il senso del richiamo. È una nostra illazione, ma piuttosto fondata. Sappiamo che i sindacati sono piuttosto soddisfatti

dei risultati che si sono avuti da questa partecipazione pubblico-privata.

P R E S I D E N T E. Solo una domanda: qual è il grado di obsolescenza della fabbrica di Arbatax? Deve essere rinnovata?

Dal momento che Arbatax produce il 60-70 per cento di carta da giornale, una modernizzazione della cartiera abbasserebbe i costi? È una buona strategia avere la carta da giornale lontana dal continente, con i problemi di trasporto o la carta da giornale andava meglio concentrata, nella ristrutturazione delle sue industrie, nel continente, rovesciando i ruoli fra carta a più rapido consumo e quella a più lento consumo?

F A B B R I. La cartiera di Arbatax da quando l'abbiamo presa in mano è stata rimodernata e aggiornata — abbiamo investito molti miliardi — in modo tale che oggi non è possibile assolutamente produrre a prezzi più bassi, a meno che non avessimo il legno e l'energia a costi inferiori. Si tratta infatti di un impianto con grandi macchine nato per fare la carta da quotidiano con una velocità di produzione di 900-920 metri. Non si produce in Europa carta da quotidiano a velocità superiore.

Quanto alla sua collocazione, essa è stata scelta in vista del fatto che, dovendo importare totalmente dall'estero le materie prime, costruire Arbatax su un porto rappresentava un enorme vantaggio. Oggi Arbatax si trova in questa situazione. Purtroppo l'hanno costruita in Sardegna. Non l'ho deciso io. Io sono subentrato nel '73, e Arbatax esisteva già da una diecina d'anni. Ma, il fatto di importare carta, di scaricarla praticamente in cartiera, come avviene ad Arbatax, provoca vantaggi tali per cui oggi a produrre la carta ad Arbatax si spendono circa 20 lire in meno che produrla a Mantova, che pure è quanto di più moderno esiste al mondo. È chiaro però che quella carta che ad Arbatax costa 20 lire in meno che a Mantova subisce le spese di trasporto nel continente, le quali però non gravano sui consumatori perchè interviene l'Ente cellulosa, altrimenti ci mangeremmo quelle 20 lire e dovremmo

aggiungere, credo, una diecina di lire ancora.

S P A N O. Ho alcune osservazioni ed alcune domande da fare. Le osservazioni sono superate dall'intervento del dottor Brustia, in quanto mi pare che compito e fine di questa indagine conoscitiva è sì quello di vedere ben chiaro nei suoi contenuti tecnici il problema della carta da giornale, ma soprattutto di interessarsi alla produzione della carta nel nostro Paese in generale: per i giornali, per l'editoria, per l'impacchettamento. Quindi, la relazione che ci è stata oggi prodotta è parziale e non soddisfa nè me nè, credo, i miei colleghi, in quanto ci dà uno spaccato parziale. Capisco l'interesse di una parte dei cartai verso la carta da giornale, ma non è sufficiente a giustificare il vostro contributo all'indagine conoscitiva che il Parlamento sta conducendo. Quindi, ci vuole una integrazione adeguata per tutto il resto.

La seconda osservazione è questa, ineffetti nelle udienze precedenti, si sono udite posizioni non sempre precise. La sollecitazione che il dottor Fabbri fa all'esibizione di documenti anche da parte di altri che abbiamo ascoltato, è una esigenza legittima che condivido, ma proprio per questa esigenza di chiarezza vorrei domandarvi che senso hanno le considerazioni che si fanno a pagina 8 della relazione, quando si affronta il problema della disponibilità di carta sul mercato internazionale. Infatti, una delle tesi da voi sostenute è che la disponibilità di carta in campo internazionale è ampia. E per primi voi sembrate adombrarvi. Per cui, ci sono espressioni che mi colpiscono, come: « non mancherebbero le sorprese », « queste sorprese potrebbero essere amare ». Cosa vuol dire? O qui c'è un collegamento tra i produttori di carta per giornali in Italia e produttori di carta nel resto della Comunità europea e anche all'estero di essa, per cui possono esservi difficoltà di approvvigionamento da parte dei privati editori, altrimenti queste espressioni sono prive di senso.

Si dice: « La produzione dei Paesi scandinavi è aumentata negli ultimi anni ». Voi sostenete che è talmente elevata che non

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

crea condizioni favorevoli o sfavorevoli per l'approvvigionamento per l'Italia. Però, si dice successivamente che: « d'altra parte, in questo momento, il mercato internazionale della carta per giornale è in tensione e non vi è sovrabbondanza di carta nè carenza di domanda », al punto che voi esportate anche carta per giornale.

Questo è un particolare interessante per vedere il problema prezzi. Nella seconda tabella, che voi date, che ha la sola specificazione rispetto a quella italiana della non calandratura della carta, non c'è dubbio che il prezzo italiano attuale è di lire 456,20 il chilogrammo, mentre i prezzi — naturalmente mi riferisco all'ultima valutazione, 1980 — negli altri Paesi considerati sono tutti superiori: 500 lire, fino a 520,64. Però nettamente inferiori all'adeguamento di prezzo che voi richiedete: 600 lire e più.

F A B B R I. Noi abbiamo detto che abbiamo esportato; attualmente, non stiamo esportando.

Secondo punto. Lei dice « le amare sorprese »; senz'altro, perchè i prezzi che sono attualmente in vigore e che sono qui indicati sono prezzi che sono il risultato di contratti fatti da parecchio tempo. All'estero — non solo gli scandinavi, ma i tedeschi — hanno la consuetudine di fare i contratti di fornitura addirittura anno per anno. Questa gente oggi si trova a dover rispettare dei prezzi per i quali ha assunto impegni prima che ci fossero gli ultimi grandi aumenti. Ora, succede che chi va da questi fornitori a chiedere carta non si sente chiedere le 520 lire, ma il prezzo aggiornato che tiene conto di tutti gli aumenti. Gli editori vengono qui a raccontarvi che comprano la carta in Svezia a 420-410, ma sono contratti vecchi, sono contratti per piccoli quantitativi e di rottura che hanno fatto gli scandinavi, i quali hanno detto agli editori italiani: vi facciamo un prezzo che è sempre inferiore a quello che fanno i cartai italiani. E ciò per entrare nel mercato, perchè sono presenti in tutti i mercati della Comunità europea tranne quello italiano.

Perchè nel resto della Comunità europea la produzione soltanto in alcuni casi arriva

al 50 per cento del consumo, quindi per loro il mercato è forzatamente aperto. In Italia, invece, la nostra capacità di produzione è una volta e mezza quella del consumo ed è per questo che i produttori stranieri, pur di entrare sul nostro mercato, hanno fatto dei prezzi di rottura.

S P A N O. Vorrebbero entrare; quindi possono svolgere una funzione promozionale.

F A B B R I. Certo ma da quando hanno fatto questi contratti si è verificato quello che dicevo poc'anzi, non solo, ma poi si sono trovati con un aumento dei consumi, soprattutto negli Stati Uniti, tali per cui non hanno più interesse a fare dei prezzi di rottura. Pertanto, se l'editore italiano oggi va a chiedere la carta agli scandinavi, si sentirà chiedere dei prezzi che hanno già subito l'aumento, per cui le 520 lire sono già superate, appartengono ad una storia passata e si sentirà chiedere parecchio di più, perchè il produttore, oggi, non ha bisogno di fare dei prezzi di rottura, in quanto ha già il mercato.

Tenga presente, senatore Spano, che in questa tabella, in alto, c'è scritto: prezzi carta per quotidiani non calandrata nella CEE e poi: Italia, prezzi carta calandrata. Quindi deve aggiungere ancora 28 lire; per cui se ad esempio si trattasse della carta tedesca, non sarebbero 520 lire, ma 548, contro le 456 lire della carta italiana. Ma ci sono anche altri aumenti; in Francia, dove il regime è controllato dallo Stato (il quale — abbiamo scoperto noi — dava il 9 per cento, ma potrebbe anche essere di più, perchè difende molto attivamente gli interessi della propria industria e quando in sede comunitaria ciò è stato fatto rilevare, la risposta è stata: che cosa volete? è una responsabilità che mi prendo io Stato), le industrie della carta hanno chiesto un aumento del 20 per cento e si ricordi — l'ho appena detto — che i francesi, sul prezzo indicato, hanno già una sovvenzione del 9 per cento; se poi ci si aggiungono le 28 lire della calandratura, lei capirà molto bene perchè diciamo che se gli editori italiani andranno a cercare la

10ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

carta all'estero si troveranno di fronte ad amare sorprese.

S P A N O. C'è stata, quindi, una involuzione della situazione rispetto a quella che era stata un'iniziativa promozionale nei confronti dei consumatori italiani e di questo bisogna tener conto. Devo dire che, francamente, se non ci fosse stata questa precisazione, rimaneva incomprensibile quanto detto da altri ospiti della Commissione.

F A B B R I. Mi scusi se l'interrompo, ma intendo completare perchè la chiarezza è il fine ultimo di questo nostro incontro. Gli scandinavi vendono la carta considerando il prezzo medio di ricavo mondiale; però ci troviamo poi in questa situazione: mentre nella CEE fanno questi prezzi, in Egitto — dove vengono fatte delle specie di aste — ci siamo trovati di fronte a un prezzo pari a 300 lire. Abbiamo detto: siete pazzi? Loro ci hanno risposto: noi facciamo una media. Insomma si tratta di una strana politica, forse dettata dalla ricchezza delle materie prime, ma certo è che noi non riusciamo a capire nemmeno che senso abbia.

S P A N O. Avrei alcune altre domande più specifiche e mi scuso subito per l'imprecisione tecnica che le caratterizzeranno.

Nella relazione si dice — e credo che valga soprattutto per la carta da giornali — che si usa il legno e la cellulosa ma c'è anche la carta da macero; quanta se ne reperisce sul mercato italiano e quanta proviene da quello estero? Per questo approvvigionamento si opera direttamente o per il tramite di operatori commerciali italiani?

L'altra materia prima è il legno; mi pare di aver capito che in Italia si produce poco legno, ma « quanto » poco?, e quali sono i Paesi fornitori?

Avete, inoltre, un consumo energetico; sarebbe interessante sapere più precisamente come avviene l'approvvigionamento energetico e quali previsioni fate: nell'attuale grave situazione, nel breve e nel medio periodo.

L'ultima domanda è già stata sollevata dal senatore Spadaccia e lei ha risposto in modo che a me non pare chiaro. Ho capito la

funzione del consorzio FaBoCart; ogni consorzio cerca di mettere insieme degli operatori economici per ottimizzare servizi o risultati. Non so se la domanda è correttamente formulata, ma le cartiere che hanno formato il consorzio erano e sono indebitate verso istituti pubblici, oppure è il consorzio ad essere indebitato nei confronti di quegli istituti (e quando parlo di istituti pubblici mi riferisco a ICIPU e a Mediobanca). Sulla stampa ho più volte letto la notizia dell'indebitamento pubblico sia del consorzio FaBoCart come tale, sia delle singole cartiere: vorrei conoscere le dimensioni di questo indebitamento. Attualmente FaBoCart è azionista al 51 per cento — e quindi controlla — i complessi CIR e CRDM; l'odierna conduzione di queste due aziende, rispetto ai risultati precedenti, avrebbe dato risultati largamente positivi, attraverso l'unione del pubblico e del privato, essendo il controllo finanziario riservato al primo e la gestione e la conduzione riservate totalmente al secondo. Vorrei che questo aspetto fosse meglio chiarito.

P R E S I D E N T E. Sarebbe opportuno che le domande fossero divise; sarà meglio quindi che l'ingegner Brustia risponda al problema della carta da macero e a quello dei quantitativi di legno prodotto in Italia. All'ultima domanda, invece, potrà più esattamente rispondere il presidente della FaBoCart.

B R U S T I A. Prima di rispondere ai quesiti sollevati dal senatore Spano desidero fare alcune osservazioni, anche in considerazione del fatto che non ho ancora compiuto nessun intervento.

Il Presidente ha parlato dell'Ente cellulosa e carta e ha detto, se mal non ricordo, che è un qualcosa di misterioso o quasi; anche io mi pongo questa domanda, poiché, come cittadino italiano, quando pago un'imposta desidero avere un certo beneficio. Come cartaio io pago il 3 per cento (e qui io rappresento 2 milioni e mezzo di tonnellate di carta) per il quale non ricevo nessun beneficio.

GIOVANNETTI. Non a caso l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta era nella lista degli enti inutili.

BRUSTIA. Non voglio entrare in questa polemica, anzi, le dirò che se l'ente fosse stato sciolto io tornerei a ricostituirlo, ma vorrei che qualcosa mi ritornasse, vorrei, cioè che questa strada, oltre che di andata, fosse anche di ritorno. Quando leggo nel decreto per l'editoria che l'Ente nazionale per la cellulosa deve provvedere, comincio a spaventarmi, in quanto mi domando per quale motivo io, che produco cartoni e carta da imballaggio, devo sostenere la editoria. Prendiamo due scatole per prodotti farmaceutici, una di cartone, l'altra di plastica: vorrei sapere (e non è un gioco di prestigio) perchè questo prodotto paga il 3 per cento e l'altro no. Una deve sostenere l'editoria e l'altra no.

All'Ente cellulosa pago volentieri il 3 per cento, però voglio un ritorno.

Questo 3 per cento per noi cartai è una enormità. Lei pensi che quando va bene, il nostro settore può reinvestire il 5 per cento del fatturato. Non c'è alcuna proporzione tra quello che io pago all'Ente cellulosa e quello che posso investire.

Questo mette in seria difficoltà il settore cartario.

Sono d'accordo con il cavalier Fabbri quando dice che l'Ente nazionale cellulosa deve badare specialmente alle materie prime ed in modo particolare al legno. Però non capisco perchè l'Ente non riscuota il 3 per cento anche, per esempio da chi fabbrica i mobili.

È l'industria del legno che consuma più legno non quella della carta. L'industria della carta consuma gli scarti dell'industria del legno.

In Italia abbiamo bisogno della carta da macero, perchè è la materia prima più usata. Non vorrei sbagliare, ma da noi il tasso di utilizzo è del 40-45 per cento; quindi più di 2 milioni di tonnellate di carta da macero vengono utilizzati in Italia. Le importazioni sono più di 600.000 tonnellate.

Sono diversi miliardi. Ed è un peccato che non si faccia niente.

Due-tre giorni fa ero in Olanda per visitare un impianto per la selezione dei rifiuti solidi urbani. Venivano recuperati plastica, ferro, carta, eccetera.

L'Ente dovrebbe al più presto sperimentare un simile impianto, perchè quasi tutte le cartiere sono in grado di aumentare il tasso di utilizzo della carta da macero.

PRESIDENTE. Dai dati che ci sono stati forniti nella precedente udienza risulta che l'Italia è in uno degli ultimi posti per la raccolta della carta da macero.

BRUSTIA. Non per l'utilizzo.

Per ribadire l'importanza della carta da macero, debbo dire che ci sono delle fabbriche anche in America e in Svezia, dove i giornali vengono fabbricati soltanto riutilizzando vecchi giornali.

Per rispondere ad un'altra domanda, vorrei dire che i nostri guai oggi sono i cambi (lire-dollari) che fanno lievitare enormemente i prezzi delle materie prime, dell'olio combustibile e il costo del denaro.

Vi posso dare dei dati che ho preso dalla ACIMGA (Associazione costruzione macchine grafiche).

Si legge che nel 1971 le industrie poligrafiche ed editoriali hanno 12.792 unità locali e 138.874 addetti, cioè 10,8 addetti per unità locale. L'industria cartotecnica non sta meglio: 2.789 unità locali con 51.915 addetti, corrispondenti a 18,6 addetti per unità locale.

Quindi, quando dico che il costo del denaro è troppo alto non intendo dire soltanto che i tassi bancari sono troppo elevati, ma intendo anche precisare che vista la situazione sopra citata, non possiamo portare i nostri pagamenti a 30-60 giorni, ma dobbiamo mantenerli a 90-120 giorni per sostenere quell'enorme numero di industrie che consumano la carta.

Inoltre, per quanto riguarda l'industria della carta, una delle cose più importanti è la ricerca scientifica. Auspicherei che la legge n. 675 favorisse decisamente questo settore.

La ricerca scientifica è uno dei più importanti scopi da perseguire per migliorare e

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

rendere più economica la produzione della carta. A questo riguardo noi stiamo per ricevere dall'IMI un finanziamento ed i nostri studi sono già a buon punto.

In un nostro stabilimento, dove produciamo più di 300 tonnellate di cartone al giorno, il consumo energetico è stato ridotto da 0,35 a 0,27 chilogrammi di nafta per chilogrammo di carta. E tutto ciò si è ottenuto attraverso la ricerca.

F A B B R I. Io dovrei rispondere al senatore Spano per quanto concerne la natura delle importazioni del legno. Innanzitutto ci sono due tipi di legno ben differenziati che entrano nella produzione della carta: quelli a fibra lunga e quelli a fibra corta. Quelli a fibra lunga sono l'abete e le altre conifere, quelli a fibra corta sono il pioppo, la betulla, il faggio, il platano. Di queste ultime la pianta, comunque, alla quale si ricorre particolarmente è il pioppo, perchè ha delle caratteristiche ottime anche nella produzione del nostro Paese. Per quanto concerne la fibra lunga, cioè per il pino e l'abete, dobbiamo dire che siamo praticamente a zero, la importiamo quasi totalmente, c'è, è vero, quella poca produzione che abbiamo fatto in Sardegna, ma non è assolutamente sufficiente e non mi risulta che ci siano altre fonti in Italia. Mi chiederete: da dove la importiamo? Arbatax che ha un porto e ha bisogno di forti quantitativi la importa tutta dall'URSS, dai porti di Leningrado e di Arcangelo partono le navi che ci portano la fibra lunga. Le altre cartiere importano in prevalenza legno a fibra lunga da altri Paesi dell'est e in quantità minore anche dal Canada, il quale, però, tende sempre più a limitare le esportazioni.

Per quanto concerne la fibra corta, Arbatax è costretta a importarla tutta dall'Unione Sovietica, perchè ha bisogno di grandi e costanti quantitativi che può avere solo dall'URSS. Le altre cartiere ne importano una parte dalla Jugoslavia, dalla Romania, dall'Ungheria, dalla Polonia, mentre l'altra viene prodotta dall'Italia. La produzione italiana, però, ha delle caratteristiche che rendono difficile l'approvvigionamento, in

quanto i prezzi oscillano continuamente e diventa impossibile fare delle previsioni per un certo periodo. Infatti si ha un andamento ciclico nella produzione, perchè quando il prezzo sale molti mettono giù il pioppo e quando arriva questa produzione abbondante sul mercato, la conseguenza è che il prezzo cala e viene scoraggiata la produzione. Questa è la ragione per la quale si è proposto che anche in Italia si faccia come avviene negli Stati Uniti per quanto concerne il cotone, il grano, il mais, la soia ed altri prodotti del suolo, cioè si dia ai produttori un prezzo minimo garantito, dopo di che questi ultimi sanno che quando mettono giù le piante avranno un sicuro risultato economico. In questo modo l'Italia potrebbe rendersi indipendente dall'estero per la produzione di legno a fibra corta ed, in particolare, per il pioppo.

Vorrei rispondere all'onorevole senatore che chiedeva a quale età vengono tagliate le piante. Rispondo che per noi la pianta matura è di dimensioni tali che si sfrutta per il mobilio, per la trancia, per quanto riguarda la parte del tronco grande, mentre il cosiddetto cimale viene utilizzato per la carta perchè non è buono per altri usi. L'albero viene tagliato quando ha circa dieci anni perchè a dieci anni la pianta è abbastanza grande. Ripeto, quindi, la fibra lunga è quasi tutta di importazione, mentre il mercato per la fibra corta oscilla continuamente. Infatti, abbiamo in Italia una discreta o una scarsa produzione a seconda del ciclo produttivo conseguente al ciclo economico.

Per quanto concerne i rapporti con gli istituti speciali di credito a medio e lungo termine, il consorzio FaBoCart non ha nessun debito, perchè per sua natura non è autorizzato a ricorrere al fido bancario a breve termine, non può staccare un assegno di un milione se non c'è un milione in banca. Sono le aziende, le singole società, le cartiere che ricorrono a questa forma di finanziamento. In quale modo? La cartiera del Sole e mi sembra la cartiera della Valtellina hanno rapporti con l'ICIPU. In ogni caso i finanziamenti sono nella proporzione del 60 per cento degli investimenti tecnici che noi facciamo, ci vengono erogati dopo che

noi mostriamo le fatture dei fornitori che ci hanno dato i macchinari sui quali questi istituti emettono le ipoteche. Questa è la ragione per la quale non riesco a capacitarmi su certi finanziamenti come quello dei Caltagirone.

Per quanto riguarda la nostra esperienza abbiamo visto che noi dobbiamo presentare i nostri progetti che vengono discussi, approvati o meno, a seconda della credibilità che l'iniziativa abbia di poter ricavare il denaro necessario che non è nient'altro che l'ammortamento più l'eventuale utile per poter restituire capitale e interesse all'ente mutuante. Se noi investiamo 100 l'istituto non ci dà mai più di 60 e 60 ce lo eroga man mano che noi presentiamo le fatture dei fornitori quindi siamo in questi limiti. Ecco perchè prima ho citato il caso della cartiera di Arbatax, infatti per un impianto di 4 miliardi abbiamo chiesto un finanziamento di 2 miliardi e 400 milioni per il quale il Credito industriale sardo ci ha risposto: ma voi con i ricavi che avete non potrete ottenere i denari necessari per restituirci i 2 miliardi e 400 milioni con i relativi interessi. Ecco, io ho avuto questa esperienza.

A D L E R . Come completamento della risposta alla domanda del senatore Spano sul legno, posso fornire delle cifre che, a mio avviso, contribuiscono a dare chiarezza per quanto riguarda il consumo globale di legno della Comunità.

Parlo sempre di consumo legno per cartiera, cioè per quella parte che il collega Brustia ha sottolineato. L'Italia consuma circa 2 milioni di metri cubi di legname su 20 milioni dell'intera Comunità europea; importa 1.200.000 tonnellate di conifere a filo, mentre la produzione nazionale di accentra su 700.000 tonnellate circa di pioppo. Mentre la CEE ha un alto grado di autosufficienza (circa il 95 per cento), noi arriviamo soltanto al 40 per cento e grazie al pioppo. L'ingegner Brustia ha accennato a un consumo energetico per chilo-carta pari a 0,23-0,34; è bene precisare che l'industria dell'ingegner Brustia non produce pasta di legno o pasta meccanica, la cui produzione provoca un

alto consumo energetico; notevole consumo di energia elettrica, invece, si ha nelle cosiddette carte grafiche, cioè quelle prodotte con legno di pasta, dove arriviamo anche allo 0,6 per chilo carta. Il collega Cirila, in proposito, potrà dare ancora maggiori delucidazioni; per parte mia desidero soltanto dire quanto si produce, quanto si consuma e quanto si importa in Italia; nell'industria delle cosiddette carte culturali l'Italia, pur nella povertà di materie prime che l'ha sempre contraddistinta, ha sempre esportato più di quanto ha importato, creando una bilancia commerciale attiva quando invece si è soliti parlare di questa industria come di un settore deficitario.

Il *deficit*, però, è a monte, nel senso che manca la produzione del legno, manca la produzione della cellulosa, è carente l'organizzazione per la raccolta della carta da macero. Altresì importante è precisare che l'industria cartaria italiana è all'avanguardia nel settore — ne ha parlato, se non sbaglio, anche l'ingegner Brustia — tanto è vero che il bilancio globale — tenuto conto delle importazioni di carte diverse — è attivo: si esporta più di quanto si importa.

C I R L A . Non ho molto da dire perchè i vari problemi sono già stati abbondantemente sviscerati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi limiterò ad accennare brevemente alla situazione delle materie prime con particolare riguardo alla sicurezza e continuità di approvvigionamento: non va infatti dimenticato che tutti i produttori di cellulosa hanno interesse ad aumentare il valore aggiunto del loro prodotto e per ottenere ciò attuano una politica di integrazione a valle aumentando la produzione di carta e diminuendo di conseguenza i quantitativi di cellulosa a disposizione del mercato (*market pulp*).

Questa politica colpisce tutti i Paesi che, come il nostro, sono importatori netti di tale materia prima.

Per quanto riguarda la società che qui rappresento, la cui produzione è orientata essenzialmente su carte speciali e ad alto valore aggiunto, devo dire che siamo riusciti a spuntare all'estero, dove negli ultimi

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

dieci anni abbiamo esportato il 30 per cento della nostra produzione, prezzi migliori che sul mercato interno.

Recentemente però la nostra competitività si è molto ridotta, specialmente sul mercato tedesco, perchè in Germania il costo delle materie prime, per varie cause fra le quali non ultimo il minor costo del trasporto, è inferiore del 10-15 per cento al nostro.

In realtà, nel costo del prodotto finito entrano per il 25 per cento la cellulosa e per il 29 per cento altre materie prime, intendendosi per queste il biossido di titanio, i caolini, le resine, eccetera.

Inoltre, il maggior costo, in Italia, del denaro ed il rapporto di cambio dollaro-marco favorevole ai tedeschi, pone la loro industria cartaria in posizione di netto vantaggio nei nostri confronti.

Occorre quindi trovare il modo di far avere alla nostra industria le materie prime agli stessi costi pagati dai nostri concorrenti esteri, altrimenti ho la sensazione che non solo per l'industria cartaria si parlerà di crisi, ma per tutta l'industria manifatturiera italiana.

B O N D I . Ho ascoltato con piacere la polemica, a distanza, tra i rappresentanti dell'Assocarta e gli altri nostri ospiti; mi auguro che tale polemica trovi un seguito anche nella carta stampata, perchè, anche se di polemiche forse ce ne sono anche troppe nel nostro Paese, mi sembra che questa occasione non dovrebbe andare perduta.

E quindi auspico che ci sia una vostra risposta alle osservazioni fatte da altri prima di noi. Abbiamo ascoltato con interesse le considerazioni che avete fatto, considerazioni che, vista la documentazione prodotta, appaiono anche credibili. Tuttavia io vorrei far rilevare che la nostra intenzione era certamente quella di discutere dei problemi relativi alla carta da quotidiani e per l'editoria in genere, ma volevamo avere un quadro complessivo anche in relazione ad una verifica, dal momento che qui è stata introdotta anche se di sfuggita, una critica, alla legge n. 675.

Ho davanti agli occhi il programma finalizzato dell'industria della carta approvato

appunto il 21 dicembre 1978 dal CIPE, nel quale si parla anche di ricerca applicata. Ora, visto che la Commissione industria è stata una delle protagoniste dell'elaborazione e dell'approvazione della legge n. 675, credo che sarebbe importante per noi conoscere i vostri rilievi. A noi sembra che non sia una legge da buttare, e il cavaliere Adler sa meglio di me che è una legge che doveva porre fine ai pareri di conformità.

A D L E R . Ma noi criticiamo la sostanza della legge; aspettiamo che la rendiate operativa. E sono tre anni che aspettiamo!

B O N D I . È certamente una legge complessa; ma essendo anche una legge nuova aveva ed ha bisogno delle spinte necessarie.

Vorrei porre ora delle domande, alcune delle quali sono state già oggetto di discussione e di risposta; ma ritengo necessaria, per quanto mi riguarda, un'ulteriore specificazione.

Vorrei, infatti, che fosse maggiormente specificato l'importo, comunque il valore di ogni materia prima determinante il prezzo finale della carta, perchè ho l'impressione che siano state date in proposito notizie un po' discordanti. È stato detto, infatti, che l'eventuale aumento della carta comporterebbe la gravissima conseguenza di elevare il prezzo dei giornali a quasi 500 lire. Può darsi che questa sia una forzatura; ma non è anche una forzatura la richiesta di un aumento di 150 lire il chilo?

Avete detto che non c'è un monopolio della carta in generale, perchè ci sono circa 500 cartiere. Ora, io vorrei fare due semplici considerazioni a proposito di questa vostra affermazione.

Innanzitutto voi dite che ci si può rifornire all'estero. Ma mi sembra che nella stessa vostra relazione questa via venga considerata molto difficile e anche pericolosa. In secondo luogo, ritornando sul discorso del monopolio o meno, la mia impressione è che il monopolio ci sia. Per avere un quadro più preciso mi interesserebbe sapere quanti di quei 5 miliardi sono andati al consorzio e quanti ad altri; perchè lei m'insegna che non interessa il numero delle

aziende esistenti per determinare una situazione di monopolio, ma quanto una singola azienda o alcune aziende — in questo caso consorziate — contano nel mercato della carta da giornali

Questo lo dico perchè, nel momento in cui il Parlamento si preoccupa di varare una legge che vuole salvaguardare in qualche modo la libertà di stampa che è rappresentata sicuramente anche dalla presenza di più testate, io — che personalmente non ho nulla contro le concentrazioni — in questo caso sarei preoccupato se la libertà (nelle testate) fosse solo a valle e molto relativamente a monte (nell'industria della carta).

Quindi, quanti dei 5 miliardi sono stati percepiti dal gruppo FaBoCart?

F A B B R I. Parto dalla seconda domanda sul monopolio o meno e sulla quota dei 5 miliardi percepita dal gruppo FaBoCart.

Come al solito dobbiamo distinguere i due problemi: uno è quello della carta da quotidiani che ha un regime a sè stante; l'altro è quello della carta in genere. Per la carta da quotidiano la produzione è semplicemente concentrata in Burgo che è un'azienda a sè stante, in Avezzano pure a sè stante, in Arbatax che è un'altra società e nella cartiera Donzelli. Queste sono le quattro cartiere che producono la carta da giornale e che hanno il monopolio delle perdite sulla carta da quotidiano in Italia. Così come sono distribuite le perdite tra le quattro cartiere sono anche distribuiti i 5 miliardi di elemosina. Quindi queste cartiere hanno avuto 5 miliardi contro 6 miliardi di perdita, in proporzione ai quintali di carta prodotti. Arbatax, per esempio, ne produce di più e perciò ha ricevuto una quota maggiore. Se ha prodotto, supponiamo, il 50 per cento, è chiaro che ha avuto 2 miliardi e mezzo; la Burgo, se ha prodotto il 30 per cento, ha avuto 1 miliardo e mezzo.

La cartiera di Avezzano ha avuto il 15 per cento di 5 miliardi cioè 750 milioni, la Donzelli ha avuto il 5 per cento di 5 miliardi. Comunque l'Ente cellulosa li ha erogati in base alla produzione ottenuta da ciascuna di queste aziende. Il consorzio d'altra parte non è un monopolio, non ha alcun senso

fare un'affermazione di tal genere, perchè allora sarebbero monopoli anche i consorzi agricoli. Nel nostro caso si deve parlare di un consorzio di servizi. Aggiungo, inoltre, che per statuto si tratta di un consorzio aperto a tutte le cartiere d'Italia, anzi tutte quelle che vogliono aderire sono le benvenute. Le aziende del consorzio partecipano alle spese in proporzione all'utilizzazione dei servizi. Questa è la nostra posizione; questi dei monopoli sono discorsi che si fanno in sede comunitaria ed infatti Bruxelles guarda a tali problemi, ma quando l'Italia produce appena 2 milioni di carte grafiche complessivamente compresi i quotidiani, mentre nella Comunità europea se ne producono 27-28 milioni, ci rendiamo subito conto che la nostra quantità non ha più rilevanza, sempre tenendo conto poi che questi 2 milioni sono divisi tra numerose cartiere.

È anche doveroso precisare che per certi tipi di carta la produzione è concentrata in poche cartiere, come per esempio avviene per la carta da quotidiano prodotta in solo quattro stabilimenti.

A tal proposito vorrei aggiungere, signor Presidente, che noi abbiamo annunciato di aver messo già in funzione in alcune cartiere e di progettare di mettere in altre degli impianti che ci consentano di produrre altri tipi di carta diversa da quella usata per i quotidiani, ma tale procedimento non è possibile ad Arbatax. Lo stiamo attuando ad Avezzano e se supereremo certi problemi lo attueremo anche a Mantova. Però questi impianti, come è detto nella relazione, non sono irreversibili, cioè sono impianti che lavorano anche la carta da quotidiano cioè il patinato. Pertanto se gli editori italiani vorranno continuare a servirsi del 100 per cento della carta da quotidiani in Italia potranno benissimo farlo anche quando avremo completato questi interventi su questi stabilimenti alla condizione ovviamente che il CIP dia un prezzo adeguato, altrimenti saremo degli amministratori da porre sotto inchiesta se potendo avere un certo risultato economico, volontariamente andiamo a cercarne un altro peggiore. Quindi, se domani il prezzo che ci fisserà il CIP ci con-

sentirà almeno di avere un certo guadagno su queste carte noi continueremo a fornirle, se invece non ce lo offrirà allora sarà il gioco della domanda e dell'offerta a fare il mercato, saranno gli editori che, avendo la possibilità di procurarsi il 40 per cento della carta all'estero se la andranno a prendere dove meglio converrà loro e sarà un nostro problema sostituire questa produzione con altre più remunerative. La situazione, pertanto, è in questi termini.

Vorrei cogliere l'opportunità per dire che è evidente che Cicero parla sempre *pro domo sua*. Infatti l'unica che ha i mezzi per far valere i propri interessi è la stampa. Noi cartai, tante volte, abbiamo tentato di dare delle interviste per ristabilire la verità, ma l'unica volta che ci siamo riusciti è stato quando abbiamo fatto un'inserzione a pagamento.

Probabilmente avremmo fatto anche noi la stessa cosa se avessimo avuto il coltello dalla parte del manico; comunque non vogliamo rimproverare niente ai nostri clienti. Certamente rileviamo che sanno fare i loro interessi molto bene e presentano i fatti dal loro angolo visuale, diventando così dati acquisiti sia a livello di opinione pubblica, sia purtroppo a livello politico, in contrasto con quella che è la realtà. Per questo motivo consideriamo indispensabile che non siano presi in considerazione solamente i documenti presentati dagli editori.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla trasparenza dei prezzi, noi abbiamo presentato alcuni documenti al CIP. Vorrei far notare l'ultimo documento che concerne proprio il testo dell'accordo stipulato per l'erogazione dei famosi 5 miliardi ed, inoltre, pongo alla vostra attenzione anche la copia dell'atto di messa in mora che abbiamo fatto al CIP per mezzo degli avvocati di Roma. Inoltre abbiamo inserito tutte le leggi che vengono richiamate da quella istitutiva dell'Ente cellulosa a quelle successive. Nell'altro fascicolo vi sono dei documenti nostri che, però, siamo pronti a fornire in qualunque momento ed in qualunque sede. Uno di questi documenti per esempio rivela come i prezzi per la carta da quotidiani, tenendo presente il prezzo del 1973, siano diventati

tre volte tanto, il prezzo dell'abete quattro volte, il prezzo della cellulosa quattro volte e quello dell'olio combustibile tredici volte. Nella pagina successiva poi abbiamo indicato i prezzi internazionali che mostrano come i prezzi in Italia siano sensibilmente più bassi. Poi vi è un documento che non è il caso di citare perchè non molto rilevante per l'oggetto della nostra discussione; infine ne ricordiamo un altro che dimostra come il CIP sia in grado di controllare con facilità ed esattamente i costi. Innanzitutto possiamo dire che il CIP è composto da persone oneste e competenti. Per quanto riguarda la composizione del prezzo della carta abbiamo visto che è molto semplice: la mano d'opera incide per il 12-15 per cento, le materie prime e il combustibile per il 66 per cento, mentre le spese di manutenzione, le imposte, l'energia, le spese per il trattamento dell'acqua, gli oneri finanziari, e gli ammortamenti coprono la restante percentuale di spesa. Inoltre è interessante anche esaminare la nostra documentazione sugli aiuti che lo Stato francese offre alle proprie cartiere.

Vi è poi qualche documento che riguarda il CIP, perchè — fatto questo molto curioso — il CIP è venuto anche a chiederci, voce per voce, quali erano le cifre che venivano a costituire una differenza nell'aumento dei costi verificatosi rispetto alla Germania federale negli ultimi due anni. E noi abbiamo documentato che in questi due anni, da quando più o meno il marco è rimasto allo stesso livello e la Germania ha avuto un'inflazione del 4 per cento l'anno, l'Italia ha subito un'inflazione del 20 per cento (quindi del 40 per cento in due anni), non accompagnata però da una svalutazione della lira che la compensasse.

Il legno è aumentato di 36 lire al chilo (più in Italia che in Germania); la cellulosa di 4 lire al chilo; il combustibile di 22 lire al chilo; il lavoro di 14 lire al chilo; gli oneri finanziari di 25 lire al chilo. Abbiamo avuto 101 lire al chilo di aumento in più rispetto alla Germania federale. Ecco perchè due anni fa potevamo essere ancora competitivi e oggi no.

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

In ogni caso, la documentazione si trova presso il CIP; ma negli allegati vi sono già molte tabelle che possono dare un'indicazione e che comunque sono esatte al centesimo, tanto che possiamo sostenerle in qualunque sede.

B O N D I . Vorrei porre alcune domande a proposito dell'importazione del legname. È libera l'importazione? E come avviene? Quali rapporti esistono tra l'importatore e l'industria cartaria? L'industriale cartario è anche importatore oppure c'è un'intermediazione?

F A B B R I . Per le cartiere di Arbatax e di Avezzano l'importazione avviene direttamente e in prevalenza dall'Unione Sovietica. In generale facciamo dei contratti annuali, precisamente nel mese di novembre per l'anno successivo. Sul mercato nazionale invece acquistiamo il piombo; e anche questo direttamente dai produttori, perchè è chiaro che quando si fanno acquisti per quantitativi importanti è molto più conveniente non avere di mezzo intermediari.

A D L E R . Per quanto concerne la Burgo, in relazione all'acquisto del legno io ho già dato le cifre. Il mercato è completamente libero, sia per l'importazione del legno che per l'importazione carta.

Per quanto concerne la carta, com'è stato detto all'inizio la produzione in Italia ha superato nel 1979 — per la prima volta nella storia — i 5 milioni di tonnellate. Abbiamo avuto poi importazioni per 840.000 tonnellate ed esportazioni per 705.000.

Mi sono riferito prima allo sforzo impiantistico dell'industria cartaria, specialmente per quanto riguarda le carte culturali che interessano particolarmente in questa sede. Posso dire che la produzione ha superato i 2 milioni di tonnellate; le importazioni non hanno superato le 145.000 tonnellate; le esportazioni hanno toccato le 395.000 tonnellate. In tutti gli anni l'industria cartaria italiana ha esportato più di quanto ha importato.

B O N D I . L'ultima domanda è forse più attuale e più urgente.

A me risulterebbe che vi sono alcune testate di giornali, soprattutto le testate minori, che non hanno carta. Voi potete confermarcelo? E in questo caso, che cosa si può fare per garantire l'approvvigionamento?

F A B B R I . Le spiego subito. Prima che fossero deliberati quei 5 miliardi la cartiera della Burgo (lei sa che oggi tutti gli amministratori sono preoccupati di agire in modo tale da non trovarsi poi senza passaporto e magari con l'alloggio meno gradito) ha convocato il consiglio di amministrazione e quindi si è preannunciata la chiusura della cartiera di Mantova. Poi è intervenuta la riunione del 21 dicembre e si è detto di far lavorare ancora per due mesi. Nei due mesi non si è verificato nulla.

È intervenuto poi il decreto-legge sull'editoria, per cui gli editori non sono rimasti soddisfatti e hanno fatto pressione perchè il CIP determinasse l'aggiornamento del prezzo; e il ministro Bisaglia ha addirittura dichiarato sui giornali — mi pare il 29 febbraio — che non avrebbe concesso nessun aumento del prezzo della carta da giornali fino a quando la legge sull'editoria non fosse divenuta operante.

Di fronte a questa situazione noi abbiamo dovuto rifare i nostri conti. Abbiamo detto e scritto che ci trovavamo nuovamente in una situazione tragica. Siamo stati convocati a Roma due settimane fa; si è discussa la problematica e si è concluso: ci rivedremo venerdì prossimo! Siamo arrivati a giovedì precedente il venerdì prossimo, ci è stato detto che la riunione non avrà luogo.

A questo punto la cartiera Burgo deve ancora prendere le sue decisioni. Noi, che come Arbatax non dobbiamo rispondere a tanti azionisti, abbiamo detto: esaminiamo la situazione.

Il problema non si è posto invece per le cartiere Donzelli, perchè, essendo semi-pubblica o semiprivata, è chiaro che non si poteva pensare di prendere alcun provvedimento. Quindi quella continua a produrre il quantitativo di carta che ha sempre prodotto.

Che cosa si è deciso? Come cartiera di Arbatax si è deciso, fatti i conti, di mettere

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

gli operai in cassa integrazione. Per la cartiera di Avezzano si è visto che si poteva produrre anche altri tipi di carta e che quindi la produzione poteva continuare, ma con meno carta da quotidiani: praticamente un terzo.

Comunicare queste cose alle rappresentanze sindacali e al consiglio di fabbrica di Arbatax, la risposta è stata in questi termini: noi non accettiamo la cassa integrazione, noi andiamo in autogestione. Nello stesso tempo, però, bloccheremo le consegne della carta da quotidiani di Arbatax e cercheremo di bloccarle in tutta Italia, ivi compresi i magazzini dell'Ente cellulosa.

Che cosa, in pratica, si è verificato a tutt'oggi? Che addirittura hanno bloccato una nave che stava per partire, e non c'è stato neppure un chilo di carta per i magazzini. Avezzano e le Donzelli non sono state bloccate e danno della carta, quella che producono. Però l'Ente cellulosa dovrebbe avere 200.000 quintali di carta in magazzino, e, non risultandoci che vi siano stati blocchi in quella sede, dovrebbe essere intanto in grado di sopperire. Veramente dovrebbe avere 400.000 quintali, in deposito, corrispondenti al fabbisogno per un mese e mezzo di consumo; però ne ha 200.000, perchè, quando ci ordinò 100.000 quintali, alla fine del 1978, essendo i suoi magazzini molto scarsi e, nello stesso tempo, avendo noi implorato di passarci gli ordini in quanto avevamo bisogno di lavoro, fu preso di mira dai giornali, i quali insinuarono che aveva « ordinato al monopolio 100.000 quintali di carta per far piacere a Fabbri » e tirarono fuori anche la raccomandazione di un ente politico. Siamo quindi rimasti così perchè, se ne ordina di più, i giornali gli sparano addosso: però sarebbe meglio che avesse 400.000 quintali, per la sicurezza dei giornali stessi. Ad ogni modo 200.000 quintali li ha e, se i sindacati non si opporranno alla consegna, i giornali potranno approvvigionarsi presso l'Ente cellulosa.

G I O V A N N E T T I . Mi sembra che l'indagine che abbiamo condotto oggi si sia limitata al 4 per cento del problema cartario italiano sul consumo totale, in quanto si tratta di quella produzione sulla quale

incide un prezzo politico. Questo introduce elementi di strumentalizzazione che possono costituire motivo di qualche preoccupazione: si tratta infatti di un settore che esporta con notevole vantaggio anche per la bilancia dei pagamenti, o bilancia commerciale che dir si voglia, e che opera anche consistente riciclaggio, il quale, per notevole parte, è controllato dalla legge del mercato interno. Quindi, probabilmente, il problema cartario andrà riesaminato complessivamente. È un problema che la Commissione deve porsi.

Ora, però, l'indagine ha evidenziato un altro grosso problema, cioè quello delle materie prime, sul quale occorrerebbero precisazioni maggiori. C'è tutta una questione riguardante la mano pubblica e quella che può essere la partecipazione privata: vi possono essere impegni di partecipazione, così come sembrava quando si parlò di un progetto integrato in Sardegna per la forestazione e la produzione del talco e del caolino, per cui vi erano già consistenti materie prime che avrebbero potuto consentire la realizzazione del progetto stesso. Però, se questo punto non viene toccato, l'indagine non può evidenziare un problema che può riguardare consistentemente regioni come la Sardegna e quelle del Mezzogiorno d'Italia, le quali hanno rilevanti problemi di forestazione.

In Sardegna si parlò di un progetto di forestazione, valutandone la durata in dieci anni, cioè quanti ne occorrevano per la ricomposizione del bosco.

S A L V A D O R I D E L P R A T O . Vi sono i piani di coltura.

G I O V A N N E T T I . Certo, ma questo va ribadito perchè vi fu un piano finalizzato con quegli obiettivi, per quei tempi: ora, farli saltare significa far saltare tutto.

Vorrei poi chiedere chi paga le conseguenze di tutta questa situazione di Arbatax: 700 lavoratori in cassa integrazione in quella che è l'azienda più efficiente del settore e che produce 180.000 tonnellate, cioè quasi l'intero fabbisogno nazionale della carta di giornale. Vorrei cioè capire se Arbatax deve essere penalizzata in questa maniera, in una zona esplosiva, per un fatto che sa molto

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

di strumento: non vorrei che si usasse tutta la questione di Arbatax come elemento di pressione per accelerare il problema del prezzo politico della carta.

PRESIDENTE. Praticamente ha l'aspetto di una serrata: questo sembra responsabilità di Governo.

GIOVANNETTI. Badate che lì si gioca col fuoco. La provincia di Nuoro ha pagato e sta pagando tutta la questione di Ottana: ora aggiungiamo anche Arbatax... Vorremmo quindi qualche chiarimento. Perché usare proprio i lavoratori per avere i finanziamenti? Certe cose cominciano a diventare insopportabili.

Io sono anche ben disposto, come stato d'animo, nei confronti dell'industria cartaria più che verso gli editori; però anche l'industria cartaria si metta in condizione...

PRESIDENTE. Ho già premesso che non siamo la sede arbitrale della vertenza: vogliamo solo informarci. Si è svolta stamani, ad esempio, la riunione al Ministero su Arbatax, annunciata dai giornali?

FABBRI. Non ne sappiamo niente.

GIOVANNETTI. Un'ultima domanda. Ho notato che, facendo un rapido calcolo su Arbatax, l'incidenza della manodopera è del 12-15 per cento...

FABBRI. Quattordici per cento.

GIOVANNETTI. Siamo lì, anche sulla differenza. Voi parlate di un costo per materie prime e combustibile del 66 per cento, e con questo si arriva all'80 per cento. Vi è quindi un 20 per cento, nei costi, che non può essere attribuito tutto ai trasporti e agli oneri finanziari, tanto più che avete anche l'autonomia funzionale.

FABBRI. Noi, disgraziatamente, dobbiamo mantenere 172 lavoratori nel porto, quando ne bastano 6.

GIOVANNETTI. La Sardegna è fatta in modo che per spedire il prodotto

non si usa il treno ma la nave. Comunque la mia domanda tendeva a sapere se quel 20 per cento rappresenta tutti oneri finanziari.

FABBRI. Abbiamo consegnato l'apposito allegato. Mi sono permesso di richiamarlo prima: vi sono altre materie prime, tele e feltri, la manutenzione, le imposte, il trattamento dell'acqua, spese generali, oneri finanziari, ammortamenti.

A me fa molto piacere che lei abbia enunciato questo 20 per cento, perchè potrà vedere come dentro c'è tutto. Non è, però, che la Sardegna paghi inutilmente, la Sardegna ha questo impianto ad Arbatax che oltretutto è industrialmente potente per fare carta da quotidiani in quanto può produrre 280.000 tonnellate. Certamente, noi non abbiamo accettato passivamente questa situazione che ormai è arrivata ad un punto insopportabile, ma tenga presente che abbiamo chiesto l'aumento del prezzo della carta già nel dicembre del 1978; sono passati 13, 14 mesi, lei sa nel frattempo quali sono stati gli aumenti in tutti gli altri settori! Ho portato qui una parte delle lettere che ho scritto al presidente Cossiga, il quale credo che nella sua duplice veste di Presidente del Consiglio dei ministri e di deputato della Sardegna sia particolarmente sensibile a questi problemi; abbiamo inviato, inoltre, lettere al ministro Bisaglia, al presidente della Regione Sardegna, all'assessore all'industria; ne ho portato qui solo un piccolo campionario che, se il Presidente mi consente, vorrei consegnare al senatore.

PRESIDENTE. Le consegna alla Presidenza, che ne farà fare fotocopie per tutti.

FABBRI. Siamo arrivati all'esasperazione, non dico le volte che siamo venuti a Roma e andati in Sardegna, l'avvocato Salvadori è tornato proprio di recente dalla Sardegna e ha fatto tre viaggi. Abbiamo veramente fatto l'impossibile. Per piacere! Non condannate l'unica grande industria che è ancora sana in Sardegna, la deve rovinare proprio lo Stato? Arbatax fino ad oggi ha rimborsato, anzi mi sembra con 24 ore di

10^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

anticipo, tutte le rate dovute al Credito industriale sardo per capitali ed interessi. È lo Stato che la fa fallire! Forse, perchè la vuole pubblicizzare, ma noi saremo ben lieti di dargliela! Comunque non è più un problema nostro. Intanto ci siamo fatti carico del trasferimento di denari dalle tasche di Arbatax e delle altre cartiere alle tasche degli editori. Io mi domando se questo è legalmente corretto o meno.

POLLIDORO. Io vorrei conoscere un po' la storia della cartiera di Arbatax.

FABBRIO. Arbatax ha fatto del BC, ma è finito purtroppo senza mercato in Italia. Il « BC » è la carta da periodico, viene fatta dagli editori che ne sono anche i grandi consumatori, perchè, come lei sa, Rizzoli e Mondadori si fanno la carta per conto loro. Purtroppo il BC è una carta da periodico che non è più competitiva ed inoltre non possiamo esportarla.

POLLIDORO. La carta da giornali ad Arbatax è stata fatta sempre?

FABBRIO. Ha fatto anche della carta da periodico e da guida telefonica.

POLLIDORO. Da quando è avvenuta la trasformazione?

FABBRIO. In verità non c'è stata nessuna trasformazione.

POLLIDORO. Non sarebbe stato opportuno diversificare la produzione?

FABBRIO. Siamo riusciti a diversificare la produzione ad Avezzano nel senso di mettere un impianto di patinatura a valle, perchè vi è un impianto che produce un supporto adatto per quel tipo di patinatura ed inoltre vi sono delle maestranze capaci di questo lavoro. Ad Arbatax si è presa della mano d'opera non qualificata e si è riusciti a portarla al punto di fare la carta da quotidiani alla massima velocità (questo dimostra che si tratta di elementi estremamente validi) ma da questo a fare anche un impianto di patinatura c'è un abisso. Innan-

zitutto dovremmo tenere ad Arbatax per almeno un paio di anni numerosissimi tecnici per fare un addestramento ai lavoratori e non le dico quanto verrebbe a costare; inoltre, un'altra difficoltà non meno importante è che Arbatax è come se fosse fuori dal mondo, non c'è un cinema, non c'è un luogo di ritrovo ed ogni volta che siamo riusciti, pagando anche il doppio del normale, a mandare dei tecnici dal continente, dopo due o tre mesi questi hanno richiesto regolarmente di tornarsene indietro. Non è una questione di cifre, non ci vogliono stare per problemi di ambientamento e quindi abbiamo anche questa questione da affrontare.

POLLIDORO. Desidero fare una richiesta: mi sembra sia opportuna un'altra audizione avente per oggetto questo tema, per la semplice ragione che come ha detto il senatore Giovannetti la carta da giornale rappresenta il 40 per cento dell'intero settore mentre la relazione ha riguardato esclusivamente la carta da giornale e quindi corriamo il rischio che tutto il problema risulti falsato anche in riferimento al rapporto fra costi di produzione dei giornali ed il resto. Pertanto la richiesta che faccio è di esaminare i problemi dei settori diversi dalla carta da giornale in un'altra audizione.

PRESIDENTE. Lo decideremo in Commissione se ve ne sarà la necessità.

POLLIDORO. Desidero fare una considerazione che riguarda il fatto che questa audizione non è sufficiente, non è possibile infatti stabilire con esattezza quali sono i rapporti fra costi di produzione di questo settore e di tutti gli altri settori. Io credo che questo elemento, già sollevato da Giovannetti sia un elemento serio per una valutazione generale.

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro, lo dirà in Commissione!

POLLIDORO. Io lo desidero dire anche ai signori intervenuti, perchè questo potrebbe indurre a fare delle considerazioni errate per quanto riguarda le conclusio-

10ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (19 marzo 1980)

ni da trarre in Commissione. È una critica alla relazione dell'Assocarta che voglio fare. È una ragione di carattere specifico, per cui faccio questa affermazione in questa sala quando sono presenti i rappresentanti della Assocarta.

P R E S I D E N T E . Il problema è un altro e lo abbiamo detto fin dall'inizio che questa audizione comprendeva tutta la carta e non soltanto quella dei giornali, lo abbiamo detto in apertura e io ho chiesto che venisse mandato anche materiale aggiuntivo; se poi al termine di questa audizione la Commissione ritenga opportuno di avere altri elementi da chiarire lo chieda formalizzando l'incontro.

F A B B R I . Io vorrei fare una piccola richiesta, quando si arriverà alla conclusione, cioè nell'ultima riunione, forse potrebbe essere molto utile per ottenere risultati certi che fossero convocate tutte le parti che sono state ascoltate, dai sindacati agli editori di libri.

P R E S I D E N T E . Anche lei chiede un secondo giro di audizioni?

F A B B R I . Poichè abbiamo sentito delle argomentazioni strane, io vorrei che mi si desse la possibilità anche di contraddire se vengono fatte delle osservazioni inesatte.

P R E S I D E N T E . Vorrei ricordare che questa è una indagine che si fa sotto regole formali del Senato.

L'approfondimento di udienze conoscitive si può fare; i verbali sono pubblici e saranno alla fine anche riuniti in un volume e costituiranno una documentazione. Il contraddittorio può avvenire anche con scambio di lettere e richieste di chiarimenti. Questa Presidenza accoglierà tutte le richieste di approfondimento, anzi vi invita a fornire la documentazione che riterrete opportuna, anche al termine di questo dibattito.

Per il resto voglio dire a tutti che, da quanto risulta, questa indagine, che vuole essere un'indagine approfondita su tutto il problema della carta, va certamente estesa; e va estesa a quegli elementi aggiuntivi che

non sono stati affrontati fino ad oggi e agli altri che vorrete mandare.

Non c'è bisogno di dirlo ai colleghi, ma penso che anche la prima audizione dei sindacati probabilmente meriti un approfondimento rispetto ai problemi che sono emersi successivamente. Quindi, il contraddittorio e il dialogo saranno sempre possibili.

Io ringrazio gli intervenuti per la cortesia che ci hanno usata. L'udienza è stata certamente difficile ma anche importante. La Commissione, ripeto, che non ha arbitrato da fare nè problemi di carattere politico da risolvere, si è trovata purtroppo — perchè non viviamo fuori del mondo — con un problema drammatico in atto, lo scontro al quale assistiamo per le inadempienze, i ritardi del CIP. Ma il problema di fondo rimane il mercato, la condizione di approvvigionamento della carta, la struttura dell'industria nel Paese, la condizione di autosufficienza della produzione e i limiti di questa autosufficienza.

Certamente la legge n. 675 è la legge madre. I piani finalizzati che si collegano alla legge n. 675 sono criticabili, possono essere sbagliati o incompleti, ma sono i piani che vanno realizzati. E certamente vanno tradotti e aggiornati.

B R U S T I A . Non voglio criticare la legge sulla carta; io critico la legge n. 675 in quanto ha provocato dei danni sulla carta, perchè l'industria cartaria è stata degli anni senza fare investimenti. Ecco la ragione della nostra critica sulla legge n. 675.

B O N D I . Il Governo non ha applicato la legge n. 675 e ha fatto quello che ha fatto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio gli intervenuti e spero di risentirli in una successiva audizione. Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA